

ISTRUZIONE  
ANTICHITÀ e d'ARTE

# IVLIA DERTONA

MARZO



MCMIX

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE  
FASCICOLO XXI

C. DE ANTONIO - Il rinverdimento della primavera italiana.

Recensioni — Notizie.

---

TORTONA  
TIPOGRAFIA ROSSI ADRIANO  
1909.

# SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA E D'ARTE NEL TORTONESE

Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l'Istituto Tortonese.

## DIREZIONE

*Presidente* . . . . . PROF. PIO EVASIO CERETI.  
*Vice Presidenti* { PROF. DOTT. CAV. CARLO SANQUIRICO.  
                           { CAN. D. VINCENZO LEGÈ.  
*Cassiere* . . . . . RICCARDI ENRICO  
*Segretario.* . . . . . LEONARDO SCHIAVI.  
*Direttore del Bollettino:* ARISTIDE ARZANO.

## ELENCO DEI SOCI

Agosti Sig. Alessandro . . .	Tortona	Cavagna San Giuliani Conte	
Ajraldi Avv. Celidonia . . .	Torino	Comm. Antonio . . .	Pavia
Ajmonino Sig. Olimpia . . .	Torino	Cavalli Molielli Comm. Achille	Sale
Anfossi Sig. Lorenzo . . .	Tortona	Celio Notaio Carlo . . .	Viguzzolo
Anfossi Not. Francesco . . .	id.	Centurione Scotto Princ. Giulio	Casteln. Scr.
Artana D. Giuseppe Arcip. . .	Sarezzano	Cereti Prof. Pio Evasio . . .	Torino
Artom Achille Uff. Postale . .	Bordighera	<i>Cereti Devers Sig. Maria</i> . . .	Torino
Arzano Aristide Cap. 12 Bersagl.	Milano	<i>Cesarani Prof. Edvige</i> . . .	Alessandria
<i>Arzano Sig. Giuseppina</i> . . .	id.	Cesarani Dott. Alberto . . .	Buenos Ajres
Bajardi Famiglia . . . . .	Sarezzano	Codevilla Dott. Guido . . .	Tortona
Bajardi Dott. Prof. Daniele . . .	Torino	Colombo Cav. Avv. Carlo . . .	Sale
Barengli Cap. Luigi . . . . .	Belluno	Costa Avv. Fausto . . . . .	Tortona
<i>Barengli Caterina</i> (Ditta) . . .	Tortona	Davico Sig. Claudio . . . . .	id.
Barret Cav. Camillo . . . . .	id.	<i>Dabenedetti Sig. Nea</i> . . . . .	Roma
Bellagamba Sig. Fausto . . . .	id.	Dellacà Tenente Eugenio . . .	Tortona
Bellone Sig. Alessandro . . . .	id.	Dellepiane Prof. Giuseppe . . .	Tortona
Belloni Avv. Giuseppe . . . . .	Bergamo	Fava Dott. Emilio . . . . .	Sarezzano
Berri Dottor Luigi . . . . .	Genova	Ferrari Dott. Oreste . . . . .	Casteln. Scr.
Berri Avv. Antonio . . . . .	Torino	Fiamberti Sig. Ludovico . . .	Tortona
Bertarelli Comm. Avv. Pietro . .	Roma	Figarolo Torino di Groppe-	
Bianchi Sig. Pietro (Terme) . . .	Rivanazzano	lo Conte Bonifacio . . . . .	Alessandria
<i>Bidone Baiardi Sig. Maria</i> . . .	Tortona	Fissore Col. Dott. Cav. Fran.	Torino
Bonadeo Ing. Camillo . . . . .	Tortona	Gambarotta Cav. Avv. Francesco	Tortona
Bogiolo Ing. Rodolfo . . . . .	Genova	Garbelli Capitano Pietro . . .	Livorno
Butteri Nob. Avv. Giuseppe . . .	Genova	Gatti Maggier Pietro . . . . .	Tortona
Callatrone Prof. Alberto . . . . .	Tortona	Gavino Mameli Sig. Cocco . . .	Volpedo
Callatrone Prof. Giuseppe . . . .	Seranton	Giroldo Martino Banchiere . . .	Tortona
	(Pensilvania)	Giudice Don Alessandro . . . .	Voghera
Campana Cav. Bartolomeo . . . .	Genova	Giulietti Cav. Dott. Carlo . . .	Casteggio
Canegallo Avv. Giovanni . . . . .	Rema	Grassi Don Urbano Parroco . .	Cereto Grue
Canth Avv. Giuseppe . . . . .	Tortona	Grillo Ing. Prof. Pietro . . . .	Lesna
Canth Avv. Celso . . . . .	id.	Gualdi Ragioniere Achille . . .	Voghera
Canth Sig. Carlo . . . . .	id.	Guazzone Cav. Giuseppe . . . .	Torino
Carbone Cav. Eugenio . . . . .	Carbonara S.		
Carbone Dott. Fusto . . . . .	Tortona		
Cassini Cav. Innocenzo Con. Ip.	Schio		
Castelmagno Conte Boniforte . .	Torino		

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ STORICA  
per gli STUDI di Storia, d' Economia. e d'Arte  
nel TORTONESE

---

SOMMARIO DEL FASCICOLO XXI°

C. DE ANTONIO - Il rinverdimento della primavera italiana.

Recensioni — Notizie.

---

TORTONA  
TIPOGRAFIA ROSSI ADRIANO  
1909.

## AVVERTENZE

---

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortoneso o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE : Capitano A. Arzano, 12° Bersaglieri Milano.

---

### VOLUME III.º

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- XVII.º - E. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO.  
D. SANT'AMBROGIO - MONUMENTI DEI BOTTA IN TORTONA.  
E. TORELLI - DESAIX A MARENGO
- XVIII.º - A. A. - MATTEO BANDELLO.
- XIX.º - A. A. - SOVERA LATTUADA DA PONTECURONE anima della congiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814.  
L. CORIO - I TORTONESI E LE CINQUE GIORNATE.
- XX.º - A. A. — ELISABETTA CRISTINA E CARLO VI A TORTONA.  
F. ALESSIO — IL MARZIANO TORTONESE E IL MARZIANO RAVENNATE.

# ❖ IL RINVERDIMENTO DELLA PRIMAVERA ITALICA ❖

Note commemorative cinquantenarie del 1859  
con particolare accenno al Tortonese

---

*Conferenza svolta in Tortona per invito della Commissione  
pel corso di coltura il 7 Marzo 1909*

DAL MAGGIORE CARLO DE ANTONIO

---

*Signore, Signori,*

Alto onore è il mio di parlare oggi in questa patriottica città, ricca di gloriosa, millenaria tradizione, madre feconda di figli insigni e tanto più di rievocare, nell'anno sacro agli ideali della Patria, una delle pagine più fulgide del nostro risorgimento, quella che lo ha portato nel campo dell'azione decisiva, che ha segnato il rinverdimento della primavera italiana, la quale pareva inaridita sui campi di Novara.

Al lusinghiero invito rivoltomi dalla benemerita, commissione pel corso di coltura, non ho saputo opporre un rifiuto — a malgrado della pochezza mia, della deficienza di mezzi e di tempo — perchè desideroso di porgere, come meglio posso, un omaggio alla Città che ne ospita, omaggio tanto più doveroso per me, ad essa legato da vincoli di affetto quasi filiale.

Scegliendo a soggetto del mio dire la campagna del 1859, nell'anno in cui si commemora il suo primo cinquantenario, ho sperato di propiziarmi l'animo di

questo colto e gentile uditorio, giacchè nulla val meglio a far vibrare l'affetto per la Patria e la fede ne' suoi destini, quanto il ricordo dei sacrifici sostenuti per ottenerla. Seguendo l'esempio dato dal mio illustre maestro, il prof. Costanzo Rinaudo, nella conferenza commemorativa della spedizione di Crimea e del congresso di Parigi, qui svolta or fanno quattro anni, e ben a maggior ragione di lui, io sostituirò soventi, alla mia inefficace parola, il linguaggio dei principali attori del tempo e ripeterò le impressioni degli spettatori più grandi, particolarmente del Carducci, allora giovane ed oscuro professore in un modesto liceo toscano, che del « 59 » scrisse la più forte epopea.

Non mi è purtroppo possibile, o Signori, seguire a passo a passo tutto lo svolgimento particolareggiato dei fatti di quel grande anno, rievocarne tutti gli episodi gloriosi; troppo lungo ne verrebbe il mio dire ed io metterei a troppo ardua prova la vostra pazienza e la vostra bontà.

Mi limiterò quindi a rappresentarvi, in una sintetica visione, i fatti principali, indugiandomi qualche poco di più su quanto, riferendosi specialmente al Tortonese, potrà interessarvi più da vicino.

..

Per rendersi esatto conto dei fatti svoltisi nel 1859 è indispensabile ricercarne le cause nel decennio che lo precedette.

Sconfitto a Novara l'esercito piemontese, domate le insurrezioni di Brescia, di Venezia e di Roma, le speranze d'Italia parvero, nel 1849, completamente naufragate; invece ne era soltanto prorogato il compimento.

Il 1848 aveva sorpreso gli spiriti divisi sulla

forma di governo, sognanti i più con V. Gioberti — che nel *Primato* aveva divulgato le idee dei neo-guelfi — una federazione dei principi italiani riformatori, capo il Pontefice; altri — seguendo il Mazzini — un governo di popolo.

La catastrofe del 48-49, sfatando il sogno giobertiano — tramontato perchè alla sua realizzazione era mancato il concorso dei principi italiani, fuori che uno, e più di tutti del pontefice — aveva servito a ricongiungere gli spiriti nel concetto unitario.

Quel concetto — per virtù di casa Savoia la quale, fortunatamente per l'Italia, riuniva in sé tutti gli attributi per guidarne il movimento e sola mantenne fede allo statuto largito ed alla causa nazionale; per virtù del popolo, che seppe comprendere la sua missione in quel momento; per il senno di Cavour — divenne ben presto, nella mente dei più, anche monarchico.

Ed all' idea monarchica si accostavano, a poco a poco, nel periodo d' intenso lavoro, il più bello forse della storia italiana, che segue immediatamente al 1849, anche alcuni dei più fieri repubblicani, che alla rendizione della Patria sacrificarono, con vero spirito d' abnegazione, i loro ideali, le loro intime convinzioni.

Così, fra i primi, si stacca, da quanti non volevano aver fede nella monarchia, G. Garibaldi, (1) *colui che valeva da sé un popolo*, il quale nel 1854, a Londra, col gran profugo russo Herzen, lamentava *che Mazzini insegnasse ad odiare il Piemonte, perchè poteva darsi che il Re di Sardegna s' abbandonasse alla reazione, che lo corteggiava in casa e da lontano*;

---

(1) V. Nuova Antologia 1<sup>o</sup>. Dicembre 1908. - Roberto Michele - « Le memorie di Herzen e l'Italia » e « la Stampa » del 3 febbraio 1909: « Alberto Mario nel XIX volume delle opere di Giosué Carducci » di G. C. Abba.

allora, spenta la libertà anche in Piemonte, non sarebbe stato più possibile proferire in Italia una sola parola libera e noi avremmo perduto il nostro ultimo appoggio. E concludeva: Il giorno in cui V. E. incomincerà a credere d'essere più vicino agli arciduchi che a noi, la sorte d'Italia si troverà rigettata indietro di due o tre secoli.

Questi suoi pensieri Garibaldi sintetizzava in seguito nel motto: « Italia e V. E. »

Nel 1856 D. Manin, esule, si rivolgeva da Parigi alla casa di Savoia: « Convinto che anzitutto bisogna « fare l'Italia, che questa è la quistione precedente e « prevalente, il partito repubblicano dice: Fate l'Italia « e sono con Voi; se no, no » Ed ai costituzionali, guidati da Cavour, diceva: « Siate Italiani e non municipali e sono con Voi; se no, no ».

Più tardi, subito dopo Villafranca, un altro fiero repubblicano, Alberto Mario, in un appello ai correligionari politici, scriveva fra altro: « Il grido *Italia e V. E.* è il più rivoluzionario, il più salutare che « possa presentemente nascere nel nostro paese (1) ».

Da Parigi V. Gioberti, rinnegando le idee che aveva visto naufragare, dava alla luce, nel 1851, il suo libro sul *Rinnovamento Civile d'Italia*, nel quale, dopo, aver esposto gli errori commessi dagli italiani nel 48-49 ed ai quali anch'egli aveva partecipato, dichiarava che toccava al Piemonte assumere la direzione del movimento nazionale e compire il rinnovamento d'Italia in una Roma laicale e civile.

La guerra di Crimea e le virtù militari spiega-

---

(1) Nel 1865 anche Crispi si staccava dal partito repubblicano, riassumendo la ragioni di questo suo distacco nella famosa frase: « La monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe ».

tevi in alto grado dall'esercito piemontese (1) contribuirono sia a far guadagnare terreno alla parte monarchica costituzionale, sia a togliere il Piemonte dall'isolamento in cui si trovava, perdurando il quale gli era impossibile tentare qualsiasi atto di ribellione contro l'Austria.

Nessun vantaggio materiale quindi si era ricavato da quella spedizione; ma molti e grandi nell'ordine politico e morale.

« Nei reduci della Crimea la coscienza popolare  
« degli Italiani salutava gli iniziatori della terza riscossa.  
« Subito dopo il ritorno di quella spedizione per tutto il  
« Monferrato e per tutto il Piemonte girò gente a rac-  
« cogliere danaro, poco quanto si fosse, fosse pure un  
« soldo da ogni persona, per i cento cannoni d'Alessan-  
« dria. — Cento cannoni? Ma perchè? — domandavano  
« i semplici, le donnicciole, i vecchi — Per farsi sentire  
« dall'Austria — rispondevano i raccoglitori.

« E la gente capiva, dava il soldo e sentiva che  
« per la via lontana della Crimea s'era forse trovata  
« quella della Lombardia. I giovani colti dicevano già  
« addirittura quella d'Italia (2). »

Non soltanto; ma nel successivo congresso di Parigi (1856), per opera di Cavour, la quistione italiana veniva sottoposta dai ministri francese ed inglese, per la prima volta, all'attenzione d'Europa; non si trattava

---

(1) E ben dice a tal riguardo lo Zanella nella sua ode a C. Cavour:

E pria sul lido del remoto Eusino  
Fra le pugne agitata e fra le nevi  
La morta face del valor latino  
Raccesa avevi:

(2) G. C. Abba — « Le Langhe ed il Monferrato » in R. del T. C. I del Gennaio 1909.

adunque più del sogno di pochi utopisti. Contemporaneamente la Società nazionale, fondata in Torino da Giorgio Pallavicino e da Giuseppe La Farina, propagava nella penisola il concetto di unirsi attorno al Piemonte. Infine il Piemonte appariva ancor più quale unico faro d'Italia dopo l'insuccesso delle congiure tentate da alcuni mazziniani, come quelle del Bencivegna, di Agesilao Milano, di Carlo Pisacane (1856-57).

Ma in quel grande decennio non era sufficiente predisporre concordi gli spiriti degli italiani, preparare una coscienza nazionale, sviluppare i fattori economici del paese, propiziarsi le simpatie e la stima dell'Europa; occorreva, anzitutto, prepararsi uno strumento forte di guerra; al vasto e profondo lavoro nelle sfere della politica e dell'opinione pubblica, occorreva aggiungere quello negli ordini militari.

Ed a questo attese mirabilmente il gen. Alfonso La Marmora, ministro della Guerra, con intelligente ed infaticabile operosità; ai perfezionamenti nella saldezza dello spirito e nell'ordinamento aggiungeva, con le nuove fortificazioni di Alessandria, la preparazione di un buon perno di manovra. Fu il periodo più splendido nella vita dell'es. piemontese. « Quanto cammino « s'era fatto dal 1849! Di Novara sussiste ancora il ricordo; ma è ricordo di una sconfitta da vendicare e, « più che causa di accasciamento e di paure, è sprone « ad audace e forte operare (1) ».

Frattanto le diffidenze cominciano a manifestarsi in Austria; nel gennaio 1857 le sue relazioni col Piemonte vengono interrotte a causa del dono fatto dai Milanesi di un monumento all'Esercito Sardo, monumento eretto in una delle principali piazze di Torino.

---

[1] Fabris e Zanelli — *Storia della brigata Aosta.*

Così, a fronte dell' Austria che, padrona del Lombardo-Veneto, con presidi negli altri Stati minori, tiene in soggezione l' Italia, viene a trovarsi il Piemonte solo, col suo coraggio, colla sua audacia, col suo piccolo Esercito, con le simpatie dei popoli, non dei governi italiani.

Ma la sproporzione fra le sue forze e quelle dell' Austria era troppo forte e quindi occorreva rendere tangibile l' amicizia colla Francia. Mirabilmente si prestava all' uopo l' Imperatore Napoleone III, che aveva ereditato dal Primo l' animo per l' Italia (1) — per cui egli aveva combattuto nel 1831 e per la quale era morto a Forlì il fratello suo, Carlo Napoleone — e che, per naturale inclinazione, per ragioni di politica interna ed estera, anelava alla gloria militare.

Ed a questa alleanza, che già disegnavasi sull' orizzonte politico d' Europa, alludeva il conte di Cavour, il 16 aprile 1858, nella chiusa di un suo discorso alla Camera dei deputati, nel quale, illustrando con mirabile lucidità la politica svolta dal Piemonte dopo il 1849, con chiara percezione del futuro, senza spavalderia ma anche senza servile acquiescenza, colla sicurezza dell' uomo che ben sa quello che vuole, indicava le mire del Governo per l' avvenire: (2).

« Dopo il disastro di Novara e la pace di Milano  
« due vie politiche si aprivano davanti a Noi. Noi pote-  
« vamo, piegando il capo avanti a un fato avverso, ri-  
« nunciare in modo assoluto a tutte le aspirazioni che

[1] Ricordava Egli forse le parole del grande zio:

« Le premier souverain qui embrassera de bonne foi la cause  
des peuples se trouvera à la tête de l' Europe et pourra tenter  
tout ce qu' il voudra ».

[2] Discorsi parlamentari di Camillo Benso di Cavour, pubblicati per ordine della Camera dei deputati — Roma, Eredi Botta, 1872.

« avevano guidato negli ultimi anni il magnanimo Re  
« Carlo Alberto ; noi potevamo rinchiuderci strettamente  
« nei confini del nostro paese e, chinando gli occhi a  
« terra per non vedere quanto succedeva oltre il Ticino  
« ed oltre la Magra, dedicarci esclusivamente agli inte-  
« ressi materiali e morali del Paese ; noi potevamo in  
« certo modo ricominciare e continuare la politica in vi-  
« gore prima del 1848... L'altro sistema invece consisteva  
« nell'accettare i fatti compiuti, nello adattarsi alle dure  
« condizioni dei tempi, ma nel conservare ad un tempo  
« viva la fede che ispirato aveva le magnanime gesta  
« di re Carlo Alberto.

« Il primo sistema presentava certamente molti e  
« segnalati vantaggi ; applicandolo si potevano rendere  
« meno gravi le conseguenze della funesta guerra 48-49 ;  
« si potevano più prontamente ricondurre le finanze in  
« più florido stato ed esimere i popoli da tanti nuovi  
« tributi. Ma l'adozione di questo sistema importava  
« una rinuncia assoluta ad ogni idea di avvenire, im-  
« poneva di abbandonare le gloriose tradizioni di casa  
« Savoia, di ripudiare sdegnosamente la dolorosa ma  
« gloriosa eredità di Carlo Alberto. Il generoso suo fi-  
« glio non poteva esitare ; quantunque più difficile Egli  
« scelse il secondo — Se questa politica ebbe utili ri-  
« sultamenti, ebbe però alcune gravi conseguenze ; non  
« fu e non è scevra di pericoli.

« Difatti, Signori, era possibile che noi ci mantenes-  
« simo fedeli alla aspirazione del Re C. A., che volessimo  
« conservare una politica liberale ed italiana, senza che  
« ciò provocasse contro di noi il risentimento di alcune  
« potenze che hanno in Italia interessi diversi dai  
« nostri ?.....

« Se le questioni politiche si discutono per mezzo  
« della diplomazia, nelle note, nei protocolli, nei memo-

« randum, con argomenti legali, si decidono poi sui  
« campi di battaglia dai batt.<sup>ni</sup> e dalle squadre delle  
« une e delle altre potenze. E, purtroppo, in questo la  
« fortuna non è sempre amica della rigorosa giustizia;  
« la fortuna è ancora, come ai tempi del gran Federico,  
« amica delle grosse schiere. Quando una nazione non  
« può disporre di squadroni molto grossi, essa deve  
« dar opera onde cercare di avere, all'occorrenza, l'ap-  
« poggio dei grossi squadroni dei suoi amici, dei suoi  
« alleati ».

Nell'estate di quello stesso anno, ai bagni di Plombières, si stabiliscono le basi dell'alleanza franco-piemontese. I tempi maturano; tutti in Italia presentano prossimi grandi avvenimenti e vi si preparano; al Piemonte affluiscono emigrati ed esuli; Mercantini si prepara a scrivere l'Inno di Garibaldi.

∴

Le sorti sono poi gettate in quel grande 1859 — l'anno degli entusiasmi fiduciosi — in cui spiravano 300 anni giusti dalla servitù della Patria.

« Dopo aver percorso tutte le storie e tutte le  
« cronologie nostre, compresi gli annali del Muratori —  
« dice il Cesana nei suoi *Ricordi di un giornalista* —  
« non mi fu dato trovare un gennaio più bello per l'Italia,  
« più splendido, più benefico e insieme più poetico di  
« quello del 1859.....

« Se ogni nazione dovesse avere un'era propria speciale per contare gli anni, come l'ebbero i Romani  
« — *ab urbe condita* — l'era italiana dovrebbe partire  
« dal primo mese del 1859. Fu infatti in quel breve periodo che V. E. e Cavour, novelli Romolo e Remo, tracciarono il solco, il quale in seguito doveva segnare il  
« perimetro della nuova Italia, una e indipendente. »

Le parole rivolte da Napoleone III, nell'occasione del ricevimento di Capo d'anno, all'ambasciatore d'Austria: « je regrette que nos relations avec votre gouvernement ne soient pas aussi bonnes que par le passé; dites cependant à votre souverain que mes sentiments pour lui ne sont pas changés », echeggiano inaspettate in tutta Europa come grido di guerra, mentre suscitano la maggior gioia e le maggiori speranze in Italia. A dar nuova esca all'entusiasmo italiano si aggiungono le parole, diventate celebri, pronunciate da V. E. II. alla riapertura del Parlamento, il 10 gennaio 1859: *non essere Egli insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di lui.*

Poco tempo dopo, a Torino, si celebra il fidanzamento del cugino di Napoleone III, principe Napoleone Gerolamo, colla figlia primogenita di Vittorio Emanuele II, principessa Clotilde; il vincolo di famiglia è il pegno tangibile dell'alleanza politica (1).

All'annuncio di que' fatti il fremito di generoso ed impaziente entusiasmo, che già correva per tutta Italia, arriva ad un diapason altissimo, spesso mal contenuto, specialmente nelle provincie soggette direttamente all'Austria. In Milano il fervore patriottico raggiunge il delirio (2), a malgrado del governo di clemenza e di cortesia dell'arciduca Massimiliano, il quale era perciò ritenuto da Cavour come il nemico più temuto e più temibile ai disegni del Piemonte, pel dubbio che il suo agire avesse a sopire gli entusiasmi anti-austriaci. Un comitato dell'emigrazione, coi mezzi più ingegnosi, fa-

---

[1] In quest'occasione anche da Tortona parte un indirizzo, vibrante di patriotismo, di felicitazione al Re ed agli augusti sposi. V. Appendice.

[2] R. Barbiera — « Il salotto della contessa Maffei. »

vorisce l'esodo verso il Piemonte di tutti i giovani; le donne, madri, sorelle, spose, amanti ed amiche li incoraggiano; nel salotto della contessa Maffei si raccolgono somme per aiutare in ogni modo quell'emigrazione.

Qualsiasi occasione si presta ad un'affermazione d'Italianità o di odio allo straniero. Al Teatro della Scala, alla fine del primo atto del *Simon Boccanegra*, si leva un frastuono di battimani e di voci: *Viva Verdi!* che non è che l'anagramma di *Viva Vittorio Emanuele re d'Italia*.

Il 9 gennaio, allo stesso Teatro, scoppia una grandiosa dimostrazione al *guerra, guerra* della Norma; anche gli ufficiali Austriaci, sorti tutti in piedi, di scatto, battono le mani al *guerra, guerra*. E batte la sciabola contro il pavimento, inferocito, il gen. Giulay comandante. Tutti voglion finirla con uno stato penoso, insopportabile: guerra!

Pure in Milano, il 22 febbraio, a dispetto della sospettosa e inesorabile polizia austriaca, all'apparire sulla tomba lacrimata di Emilio Dandolo, di una corona di camelie bianche e rosse, tra cui spiccano verdi foglie, si grida dal popolo: « *Viva l'Italia!* »

All'entusiasmo d'Italia l'Austria risponde mandando un altro corpo d'armata nel Lombardo-Veneto. In seguito alla nuova provocazione il governo piemontese presenta alla Camera un progetto per un credito di 50 milioni per affrettare i preparativi. In quella circostanza, nella seduta del 9 febbraio, Cavour; aspramente attaccato e accusato di fare una politica personale, avventata e provocatrice, pronuncia un notevole discorso, nel quale mira a far apparire invece l'Austria quale provocatrice, giacchè questa era la condizione posta per l'intervento, da Napoleone III:

« La nostra politica, o Signori, non fu mai pro-  
« vocatrice o rivoluzionaria ; ma essa fu sempre na-  
« zionale, liberale ed italiana. Noi non abbiamo mai  
« creduto pel passato ne' lo crediamo adesso di avere  
« diritto di provocare una guerra ; ma noi siamo sempre  
« stati convinti essere nostro dovere non solo di svol-  
« gere nell'interno del paese i principii di *nazionalità*  
« e di *libertà* sui quali riposano le istituzioni da Carlo  
« Alberto al suo popolo largite, ma altresì di farci, a  
« fronte di Europa tutta, interpreti dei bisogni, dei do-  
« lori e delle speranze d'Italia.....

« Io mi limiterò, o Signori, a ricordarvi le parole  
« dirette ai rappresentanti delle nazioni occidentali al  
« Congresso di Parigi. Queste parole non erano meno  
« chiare e meno risolte di quelle che noi abbiamo ta-  
« lora pronunciate in questo recinto.....

« Dopo il Congresso di Parigi la nostra politica non  
« mutò, non divenne nè aggressiva nè provocatrice...

« Noi abbiamo, è vero, tornando da Parigi, sti-  
« mato necesssario provvedere in modo più attivo ed  
« efficace alla difesa dello Stato ed abbiamo promosso  
« l'erezione delle fortificazioni di Alessandria. Ma se ciò  
« abbiamo fatto si è perché quanto era accaduto a Pa-  
« rigi ci aveva fatto convinti di non poter ottenere, con  
« mezzi pacifici e diplomatici, la soluzione delle difficoltà  
« della quistione italiana ». E qui, ricordando come  
Francia ed Inghilterra, che sostennero la quistione ita-  
liana al Congresso di Parigi, abbiano mai creduto di  
essere state ingannate dal Piemonte, dimostra come  
sarebbe poco prudente l' avere questa fiducia illimi-  
tata nelle benevoli intenzioni dell'Austria, e continua :  
« già prima di me l'on. Mamiani, nell'eloquente suo  
« discorso, vi ricordò le reiterate provocazioni dell'Au-  
« stria, vi espose come essa da dieci anni abbia esteso

« la sua dominazione dalle sponde del Po sino ai limiti  
« inoltrati dell'Adriatico, sino ad Ancona; come abbia  
« accresciuto, in onta ai trattati, le difese di Piacenza;  
« come il presidio di quella città sia spinto ora anche ai  
« forti che la circondano. Ma, o Signori, a che vale  
« cercare fatti antichi? Noi siamo stati mossi special-  
« mente dai fatti recenti. Come vi è stato esposto dal  
« mio collega, il ministro delle finanze, senza che alcun  
« fatto fosse succeduto nè da Noi, nè in alcuna parte  
« d'Italia, il governo A. annunziò all'Europa che man-  
« dava un nuovo C.<sup>o</sup> d'A. in Italia ed a quest'annun-  
« zio tenne dietro la esecuzione con una rapidità, una  
« sollecitudine tali, che parvero ricordare le mosse delle  
« guerre del primo impero. . . . .

« Credo quindi di essere autorizzato a proclamare  
« altamente al cospetto del Parlamento ed al cospetto  
« del Paese e dell'Europa che se vi fu provocazione  
« non fu per parte del Piemonte e che anzi essa avvenne  
« per parte dell'Austria...

« Nel chiedervi ora i mezzi di resistere non abbiamo  
« intenzione di mutare politica nè di procedere ad atti  
« di sfida; ma non vogliamo nemmeno abbassare la  
« voce allorquando l'Austria minaccia, allorquando in-  
« via e aduna ai nostri confini armi ed armati. Questa  
« politica, io spero, proclamata in modo franco e leale,  
« riceverà l'approvazione non solo del Parlamento ma  
« di tutti gli uomini di cuore d'Europa.....»

Delle condizioni dello spirito pubblico in que'  
giorni in Italia, si rende efficace interprete il Poeta  
della Patria che, rivolgendosi a V. E., lo incita alla  
guerra :

Tende le braccia Italia e pietà chiede.  
Pietà della gran donna, o cavaliere,

O rege, o figlio! In forza altrui condotta  
Questa dolente il suo Cesare chiama;

.....

Tra oppressori ed oppressi  
Non pace mai, ma guerra guerra!  
Armi freme la terra,  
Armi i vecchi, le donne e i figli imbelli  
Armi i templi e le case, armi gli avelli

Su dunque, suona all'ultima riscossa,  
Re Sabaudò, le trombe, e giù dal monte,  
Saettando la guerra, urta il destriero.  
Sia del tuo brandò il lampò, e la percossa  
Lume di vita alla gran donna in fronte.  
E fulmine di Dio sullo straniero.

Dopo parecchie incertezze ed ansietà viene, infine, la proposta di un congresso fatta dalla Russia e dall'Inghilterra ed accolta dalla Francia; ma l'Austria, per fortuna del Piemonte, che già teme gli sfugga l'occasione di venir provocato, prima di aderirvi, vuole che il Piemonte stesso disarmi, inviandogli all'uopo, il 23 aprile, un ultimatum, tempo 3 giorni per la risposta. Gli inviati Austriaci, latori dell'ultimatum, giungono a Torino nel giorno stesso in cui, in una memorabile seduta, vibrante di caldo patriottismo, la Camera dei deputati ha concesso al governo del Re poteri straordinarii. All'uscire, dopo quella seduta, dal palazzo Carignano, Cavour dice, sorridendo maliziosamente, ad un amico che accennava all'arrivo degli inviati austriaci: « Esco dalla tornata dell'ultima Camera piemontese; la prossima sarà quella d'Italia ».

La risposta all'ultimatum vien data dal Cavour negativa, il 26 aprile; la guerra era *ipso facto* dichiarata.

Il giorno dopo V. E. II ne dà l'annunzio ai suoi soldati:

« L' Austria, che ai nostri confini ingrossa gli

« eserciti e minaccia di invadere la nostra terra perchè  
« non la forza, ma l'accordo e l'affetto fra popolo e so-  
« vrano qui reggono lo Stato, perchè qui trovano ascolto  
« le grida di dolore d'Italia oppressa; l'Austria osa  
« intimare a noi, armati soltanto a difesa, che depo-  
« niamo le armi e ci mettiamo in sua balia. L'oltrag-  
« giosa intimazione doveva avere condegna risposta;  
« Io la ho disdegnosamente respinta.

« Soldati! Ve ne do l'annuncio sicuro che farete  
« vostro l'oltraggio fatto al Vostro Re, alla nazione.  
« L'annuncio che vi do è annuncio di guerra. All'armi  
« dunque, o soldati!

.....  
.....  
« Movete dunque fidenti nella vittoria e di novelli  
« allori fregiate la vostra bandiera, quella bandiera che  
« coi suoi tre colori e colla eletta gioventù, qui da ogni  
« parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi ad-  
« dita che avete a compito vostro l'indipendenza d'Italia:  
« questa giusta e santa impresa che sarà il vostro grido  
« di guerra ».

Ed il 29 di Aprile ne dà, con altro proclama, par-  
tecipazione ai suoi popoli.

L'es. piemontese era, come si è accennato, sal-  
damente preparato; l'unità d'Italia era già fatta  
nelle sue file prima di essere ufficialmente decretata,  
giacchè a centinaia erano accorsi i volontari lombardi,  
emiliani, veneti, toscani a porsi, per la guerra libera-  
trice, insieme co' nostri; era tutta l'Italia in armi che  
si preparava a misurarsi col nemico (1).

---

[1] Anche le menti più illuminate di tutta Europa, interpreti  
dell'opinione pubblica, erano in que' giorni con noi.

Il Legouvè, scrivendo al Sig. Havin, redattore del *Siècle*, cal-  
deggiando la causa italiana, diceva fra le altre cose forti e per-

E presso l'es. regolare un forte nucleo di volontari, i cacciatori delle Alpi, duce G. Garibaldi, *l'eroe dalla bionda testa, dalla chioma di leone, dal fulgore d'arcangelo*, che aveva fascinato l'anima del popolo; ed il popolo aveva risposto entusiasta al suo rude e poetico appello: « Venite a me quanti siete  
« che non giuraste per celia di vincere o di morire sul  
« campo. Io non ho gradi ne' spallini per Voi ma cento  
« cartucce ed una baionetta d'acciaio, il cielo per tenda  
« e Dio per testimonio delle nostre battaglie ».

E pure in Tortona numerosi erano accorsi i volontari per incorporarsi nella brigata Aosta, qui inviata dalla Sardegna nel gennaio 1859. i quali, provenienti dalla Lombardia, dalla Toscana e dai ducati di Parma e di Modena, le recavano, ben più forte dell'aiuto materiale, l'espressione della volontà ferma, incrollabile della Patria. In questo ambiente, saturo di amor patrio, dove tutto parla della indomita pertinacia degli avi, attendeva la brigata, sotto gli ordini del gen. Fanti, alla sua preparazione professionale e morale, la quale era coronata dal più lusinghiero dei risultati, colla medaglia d'oro guadagnatasi dal 5.<sup>o</sup> Reggimento a San Martino, col sangue di 600 caduti.

---

suasive: « Chi fece maggior bene al mondo? Vienna o Roma Venezia, Milano, Firenze? E come osano solamente di paragonare questi barbari del secolo 19<sup>o</sup>, la selvaggia razza che nel 1859 inserisce nel suo codice un capitolo sulla flagellazione delle donne, con quel popolo prediletto da Dio, al quale noi, popoli moderni, dobbiamo tutto ciò che siamo ». E più oltre soggiunge: « Non è questa una guerra, ma sì una crociata ».

Alessandro Humboldt, tre settimane prima della sua morte, diceva: « Io non amo la guerra; ma se dovesse scoppiare io non posso a meno di fare i più ardenti voti per l'indipendenza d'Italia ».

Comandante supremo dell'es. piemontese era S. M. il Re ; capo di S. M. il gen. della Rocca ; *ad latus* il gen. La Marmora ; comandavano all' art. ed al genio i gen. Pastore e Menabrea ed alle 5 Div. rispettivamente i gen. Castelborgo, Fanti, Durando, Cialdini, Cucchiari ; mentre quella di cav. era sotto il di Sambuy.

Com. in capo dell'es. francese e di tutte le forze alleate era l'Imperatore Napoleone, che aveva per capo di S. M. il maresciallo Vaillant. Comandavano alla G. J. ed ai 5 corpi d'arm. rispettivamente i marescialli Regnault, Baraguey d' Hilliers, Mac Mahon, Canrobert, Niel ed il principe Napoleone.

Comandava agli Austriaci il maresciallo Giulay il quale aveva sotto di se' 5 corpi (2.<sup>o</sup> Lichtenstein, 3.<sup>o</sup> Schwartzemberg, 5.<sup>o</sup> Stadion, 7.<sup>o</sup> Zobel, 8.<sup>o</sup> Benedek) ed aspettava il prossimo rinforzo di altri due (9.<sup>o</sup> Schaffgottsche e 1.<sup>o</sup> Clam. Gallas).

Anche Napoleone esaltava, nel suo proclama del 5 maggio, ai Francesi la santità della causa per cui scendeva in campo : « . . . . . L' Austria condusse le cose a tal segno da rendere necessario il suo dominio sino all' Alpi o la libertà dell' Italia sino all' Adriatico. . . . . Lo scopo di questa guerra è dunque di rendere l' Italia a se medesima e non di farla cambiare di padrone e noi avremo ai nostri confini un popolo amico che ci dovrà la sua indipendenza . . . . . La provvidenza benedirà i nostri sforzi, giacchè è santa agli occhi di Dio la causa che si appoggia sulla giustizia, l' umanità, l' amor della Patria e l' indipendenza . . . ».

A sua volta F. Giuseppe, in un proclama ai suoi popoli, cercava di giustificare, con artificiosi cavilli, l' aggressione dell' Austria e di allontanare da essa la responsabilità della guerra « . . . . . Se io sono costretto a sguainare la spada, questa spada è consacrata

a difendere l' onore ed il buon diritto dell' Austria, diritto di tutti i popoli e di tutti gli stati, ed i beni più sacri dell' umanità . . . ».

All' inizio della guerra, il 26, gli A. sono concentrati tra Adda e Ticino ; i Piemontesi divisi in due masse principali ; l' una, la maggiore, nella posizione centrale Alessandria-Casale ; l' altra, la più debole, che più tardi si riunirà alla precedente, destinata a coprire Torino ; 10 sq. di cav., distaccati dalle diverse divisioni, sulla bassa Scrivia, tra Sale, Tortona e Voghera. In quel giorno le teste delle colonne francesi, dirette a Torino pel Cenisio ed a Genova per via di mare, giungono a Chambery ed iniziano appena lo sbarco.

Dopo tre giorni perduti, il 29, Giulay varca il Ticino, annunziandosi ai popoli della Sardegna apportatore di bene e di ordine e liberatore degli oppressi. Un grido d' indignazione si leva in Italia all' annunzio della violazione del territorio piemontese, del quale grido si fa eco potente il Poeta che, rinfacciando agli Austriaci lor vile ferocia, così li apostrofa :

Riparate, predoni, oltre Ticino ;  
Chè ben per la fremente aura lombarda  
Vi segue il ferro ed il valor latino.

Continuando nelle sue indecisioni, il 3 Maggio Giulay pare voglia iniziare un attacco contro il grosso dei Sardi, preparandolo anche con una scorreria sulla destra del Po.

Da questa parte viene inviato l' 8.º corpo (Benedek), il quale fa gettare all' uopo un ponte di barche fra Gerola e Cornale stabilendosi a Cecosa, donde sono inviati forti distaccamenti a Castelnuovo Scrivia (1)

---

[1] Brigata Boer con art.; qui si ebbe uno scambio di fucilate fra gli avamp. austriaci e pattuglie di ricognizione piemontesi com-

ed a Campeggia, minacciando ad un tempo Tortona e Voghera, mettendo ovunque forti contribuzioni, guastando le ferrovie e rompendo i fili telegrafici. Contro Tortona viene inviato un distaccamento della brigata Philippovic con art., il quale, entratovi il giorno 5, sbarrate tutte le porte della città, vi distrugge il ponte della ferrovia ed il telegrafo e predispone per l'incendio del ponte in legno della via ordinaria. Questa irruzione, sebbene operata con non molte forze, getta l'allarme nella città e nei dintorni; non si oppone però resistenza di sorta, giacchè tale è la parola d'ordine venuta dal Comando delle truppe piemontesi; la forte contribuzione di guerra, imposta con una lettera del Giulay, viene in parte soddisfatta. Di questo episodio della guerra non rimane altra testimonianza scritta che la poesia del poeta vernacolo Schiavi, (1) esatta in ogni particolare, vibrante, pur sotto la forma semplice e bonaria, di patriotismo e di odio per gli Austriaci.

All' annunzio dell' irruzione su Tortona accorre, da Alessandria, il gen. Fanti, con buon nucleo di truppe; [2] ma gli Austriaci già si erano ritirati per ripassare nel pomeriggio del 6 maggio il Po, sul ponte ricostruito al mattino, giacchè nella notte una piena improvvisa aveva rovinato il precedente. L'opera del Fanti si limita quindi a constatare i

---

poste di bersaglieri e di lancieri d'Aosta, spedite da Marengo dal gen. Fanti .... V. Bertetti. Storia di Castelnuovo Serivia.

[1] Poesie di Domenico Schiavi; « U cencav 'd mag. 1859 in Tùrtona ».

[2] A sinistra il Regg. cavalleggeri di Novara; a destra due squadroni di cavalleggeri Monferrato; al centro, per la grande strada, 3 batt.ni del 6<sup>o</sup> reggimento, il 1<sup>o</sup> batt. bersaglieri con 4 pezzi della 13.<sup>a</sup> batt.<sup>a</sup> ed il regg. cavalleggeri d' Aosta

danni apportati dagli Austriaci e a disporre per ripararli; dopo di che, la sera stessa, si ritira col grosso ad Alessandria, lasciando a Tortona due comp. del 6<sup>o</sup>. Regg., le quali, il mattino seguente, si ripiegano su Torre Garofoli.

Il 12 successivo sbarca a Genova Napoleone III, incontratovi dal principe di Carignano, luogotenente del Re, e da Cavour, al quale — nell'abbracciarlo cordialmente — dice: « Vous devez être content; vos plans se réalisent. »

Frattanto i corpi francesi, sboccanti dall'Appennino, si spostano a mano a mano verso il Nord, e Tortona e dintorni divengono centro importante di passaggio e di sosta delle truppe francesi, le quali vi sono accolte ed ospitate col maggiore entusiasmo.

A lor volta gli Austriaci continuano a far eseguire esplorazioni sulla destra del Po, per la quale ritengono intenda agire il nemico. I reparti esploranti, però, bene spesso vengono respinti con loro danno; in Bobbio, nella notte dal 12 al 13 maggio, un drappello di guardie nazionali mette in fuga una colonna esplorante nemica; il 17 maggio i cittadini inermi di Casteggio oppongono ostinata difesa e ricacciano gli assalitori.

Per il 20 maggio il Comandante Austriaco, per rispondere con un atto vigoroso ai rimproveri del suo sovrano ed alle critiche della stampa, decide una grande ricognizione offensiva su Voghera, dandone il comando al conte Stadion.

L'estrema destra degli alleati era costituita dalla div. Forey del I.<sup>o</sup> C.<sup>o</sup> F. e da 4 sq. d'Aosta, dislocati con 2 batt.<sup>ni</sup> in avamposti sul Fossagazzo e colla estrema osservazione spinta sino a Montebello, per mezzo di 6 sq. piemontesi (4 di Novara e 2 di Monferrato). (De Sonnaz).

Gli Austriaci avanzano su 4 colonne; quella di sini-

stra (Urban), lungo la strada principale, per Casteggio prosegue su Montebello ; di qua, con poche forze, si getta contro la fattoria del Genestrello. Nel procedere innanzi quella colonna raccoglie ed arresta i popolani Piemontesi sbandati per la campagna ; fra gli altri sono arrestati e fatti trucidare immediatamente, per falsa delazione di un nonnulla, nove innocenti della famiglia Cignoli, tra cui un vecchio di 60 anni e un giovinetto di 18. L' Urban inizia la sua marcia, in quel giorno, coll' infamia dell'assassinio.

I sei squadroni del De Sonnaz, rinforzati dai due di Aosta, venuti da Voghera, soli, senza il sussidio delle altre armi, con brillantissime, ripetute cariche trattengono i battaglioni A. e gli usseri, dimostrando energia e ostinazione senza pari. Ufficiali e soldati, più temerarii che audaci, gareggiano nel compiere prodigi di valore ; di essi disse Napoleone III che avevano dato prova di rara intrepidezza.

A questo eroico ed intelligente concorso degli sq. piemontesi devesi esclusivamente se il gen. Forey potè riunire le sue truppe, portarle avanti e quindi respingere il nemico su Montebello, donde riesce finalmente a ricacciarlo del tutto dopo una sanguinosa lotta nell' interno dell'abitato, conteso a palmo a palmo.

Il combattimento di Montebello — una delle glorie più fulgide della cavalleria piemontese, la quale lasciava sul campo tra morti e feriti, metà circa de' suoi — era di lietissimo augurio per la campagna, incominciata così brillantemente [1].

---

[1] G. C. Abba, uno dei nostri scrittori più simpatici, dei patrioti più illustri, così riassume, con mirabile, poetica sintesi, la battaglia di Montebello [V. di R. d. T. C. I., articolo già citato]:

« Il 20 Maggio di quell'anno alcuni squadroni del reggimento

A quell' annuncio il Poeta esultante esclama:

Non son, barbaro, qui le inerme genti  
Onde facil menar preda ti giova :  
Son forti mille : e teco ardon in prova  
Mescersi, d'armi e di valor potenti.

T' urta e rompe e disperde, o ladron rio,  
Italia a fronte ; e a tergo poi ti lancia  
La vendetta de' popoli e di Dio.

Nel frattempo, in Toscana, il Granduca si allontana volontariamente da' suoi Stati dinanzi all' atteggiamento ostile del popolo, nel mentre che a Parma e a Modena sollevazioni popolari obbligano i rispettivi sovrani a fuggire ; dovunque si proclama la dittatura di Vittorio Emanuele.

Alta importanza politica rivestivano questi moti popolari, giacchè caratterizzavano l' opinione pubblica in Italia e la tendenza all' unità, sotto lo scettro della casa Savoia.

Dopo Montebello, per proseguire nelle operazioni rimaste sino allora indecise, Napoleone concepisce

---

che portava il nome di Monferrato, con altri che portavano il nome di Novara, cavalcavano nelle pianure di Montebello in faccia a un esercito austriaco entrato in Piemonte da prepotente. Cavalcavano pochi ma sicuri, ma risoluti d' arrestare quell' esercito : d' ogni costo, pieni dell' animo della patria che ogni semplice militare sentiva in sè. Bisognava mostrare al mondo che cosa fosse il cuore italiano.

E cominciarono i loro assalti. Investivano, ferivano, si ripiegavano a rifarsi, tornavano uno squadrone dopo l' altro e chi moriva, moriva. Ma gli Austriaci non poterono avanzare tenuti là fermi, finché giunsero i Francesi a disfarli. « Monferrato : Monferrato ! ». Questo era stato grido di seicento anni addietro alle crociate ; e fu il grido della bella battaglia che nel 1859 cominciò la liberazione della patria italiana.

Gloria ai cavalleggeri di Monferrato ! »

l'ardito disegno di aggirare la destra nemica per Vercelli e Novara, prevenendo gli Austriaci al Ticino e portandovi la massa delle forze mediante la ferrovia Alessandria - Casale - Vercelli.

Compiuto il movimento, il 30 maggio i Piemontesi combattono eroicamente e sconfiggono il nemico a Palestro, a Vinzaglio, a Casalino; il giorno successivo, rinforzati dal 3.<sup>o</sup> reggimento Zuavi, essi respingono, dopo un'epica lotta, gli Austriaci che tentano di riprendere Palestro. In quello stesso mattino del 31, il gen. Fanti, colla sua divisione, mette in fuga le truppe A. dirette contro Confienza.

Re Vittorio, per l'eroismo dimostrato in quella giornata, sempre primo fra i combattenti, dove maggiore è il pericolo, è acclamato dagli Zuavi loro caporale; da ogni parte d'Italia, e, prima che dovunque, dalla patriottica Tortona, si rivolgono indirizzi vibranti d'affetto e d'ammirazione per il Principe eroicamente temerario, scongiurandolo a non esporre troppo la sua preziosa esistenza.

Ed il Poeta della Patria prende occasione dalla condotta del Sovrano piemontese per lanciare aspra invettiva contro il gregge degli altri Re d'Italia, gregge straniero che dorme tra le tedesche aste, e per gridare:

Or tessi il roman lauro al Re guerriero  
Che per te pugna e vince, Italia mia;  
Ei milite, ei tribuno, ei condottiero  
Ti sorse, ed Egli imperador ti sia.

Il giorno stesso del combattimento di Montebello, Garibaldi partiva coi cacciatori delle Alpi da Biella e si dirigeva su Varese dove, attaccato, respingeva, il 26, gli Austriaci e due giorni dopo li batteva nuovamente a S. Fermo.

Continuando la ritirata degli Austriaci e l'avanzata

degli alleati, il 4 giugno i Francesi si scontrano a Magenta con quasi tutto l'esercito Austriaco, che sconfiggono con gravissime perdite; alla vittoria concorrono anche alcuni riparti piemontesi della div. Fanti, rendendo segnalato servizio all'ala sinistra della linea francese.

Nella grande strage degli Austriaci in quel giorno, il Poeta vede compiersi l'antica vendetta:

Or via cessate l'inequal conflitto;  
Ché quinci servitù feroce e muta,  
Quindi pugna de i popoli il diritto.  
Cade l'Austriaca sorte; e Te saluta,  
Pian di Magenta, il civil mondo afflitto:  
L'avversaria del bene è in Te caduta.

La via di Milano è omai libera ed i due Sovrani alleati vi fanno solenne ingresso l'8 di giugno, tra l'entusiasmo delirante della popolazione.

Dovunque il cuore lombardo batte all'unisono con quello dei fratelli liberatori, così nelle città come nelle campagne; è questo il maggior conforto pel soldato.

Assicurata l'occupazione della Lombardia gli eserciti alleati si accingono ad avanzare, mentre il nemico, rinforzato da due nuovi C.<sup>i</sup> d'A.<sup>ta</sup>, e sotto il comando dello stesso Imperatore Francesco Giuseppe, decide di ritirarsi nelle fortezze del quadrilatero.

Nel mentre, il movimento insurrezionale d'Italia si estende, propagandosi alle Romagne ed alle Marche.

Il 24 di giugno i due eserciti avversarii si urtano, in una battaglia d'incontro, sulle alture di Solferino e S. Martino; quello Austriaco per aver deciso di ripassare sulla destra del Mincio; quello alleato coll'intendimento di marciare verso il Mincio stesso.

Sulla sinistra della linea degli alleati, i Piemontesi vanno a cozzare contro le formidabili alture di San

Martino e di Madonna della Scoperta; respinti più volte, riescono finalmente a trionfare per la loro pertinacia ed abnegazione, lasciando sul campo 5500 uomini.

Ed il Poeta, ammirato dinanzi allo spettacolo della piccola armata Sarda che, contro un nemico doppio di numero, eroicamente urta e sostiene, si chiede:

Qual d'ira e di virtù divin furore  
Su quel colle a le prove ultime viene?  
Chi ricaccia il gagliardo assalitore  
E terribil lo folgora a le schiene?

Sei Tu, sei Tu, latin sangue gentile,  
Che ne i pugnati campi e su la doma  
Austria, risorgi in Tua ragion civile,

Ed a l'Europa gridi — oh chi mi noma,  
Servo mai più? fine a l'oltraggio vile!  
Rendimi il serto di Mia Madre Roma.

Sette giorni dopo la battaglia, l'esercito alleato varca il Mincio ed i Piemontesi vengono incaricati dell'assedio di Peschiera. Ma mentre si aspetta ansiosamente l'annuncio di nuove battaglie, giunge inopinatamente dolorosa la notizia che il giorno 7 di luglio, all'insaputa di V. E., Napoleone aveva chiesto a F. Giuseppe un armistizio, firmato il giorno dopo, mentre il 12 venivano, a Villafranca, stipulati fra i due imperatori i preliminari di pace sulle basi seguenti:

Che l'Italia costituisse una confederazione di stati indipendenti, sotto la presidenza onoraria del Papa.

Che la Lombardia fosse ceduta a Napoleone colla espressa condizione che, a sua volta, la cedesse a Re Vittorio.

Che il Veneto rimanesse all'Austria, pur facendo parte della confederazione italiana.

I rappresentanti delle 3 potenze interessate si riunivano poi, il 6 agosto, a Zurigo ed il 10 novembre

ultimavano i negoziati con un triplice trattato di pace, sulla base dei patti di Villafranca.

Grande è lo strazio in tutta Italia e specialmente nell'esercito, all'annuncio della pace di Villafranca, che si fa sentire come una disperazione; dovunque si grida al tradimento. Cavour si reca al campo per dissuadere Vittorio Emanuele dall'accettare; una scena violenta si svolge tra Ministro e Re, ma, non essendo riuscito a nulla, quello si dimette.

Lo stesso Mazzini, il grande ribelle, il fiero repubblicano, dal suo nascondiglio, indirizza al Re una lettera piena di ardore, protestante contro l'inqualificabile annunzio: « Fatto a Villafranca vassallo della Francia imperiale. Vi è forza chiedere per le Vostre risposte all'Italia ispirazione a Parigi.

Sire! Sire! in nome dell'onore, in nome dell'orgoglio italiano rompete il patto! Io, repubblicano, e pronto a tornare a morire in esilio . . . . . esclamerò coi miei fratelli di Patria: Preside o Re, Dio benedice a Voi come alla nazione per la quale osaste e vinceste ».

Ma V. E., che pur aveva messo sino allora a cimento per l'Italia vita e corona, che pur aveva protestato energicamente presso Napoleone, minacciando di continuare la guerra da solo, era rimasto perplesso dinanzi alla risposta minacciosa: « Fate come volete, ma badate bene che, invece di un solo nemico, potreste incontrarne due » ed all'orgoglio offeso aveva anteposto, per fortuna d'Italia, gli interessi della patria comune, sottoscrivendo al trattato di pace. La più parte di quelle convenzioni, per buona sorte nostra e per forza ineluttabile delle cose, era destinata a rimanere lettera morta; i principi spodestati non rientrarono punto nei loro stati e la grande confederazione sognata da Napoleone

non ebbe neppure un principio d'attuazione; subito dopo l'Italia centrale, con solenne plebiscito, affermava la sua volontà di essere unita al Piemonte.

Quali furono le cause che indussero Napoleone ad arrestarsi ed a chiedere un armistizio? Il timore di gravi complicazioni politiche e militari; l'aver scorto che l'Italia voleva non soltanto la sua indipendenza ma anche l'unità, ciò che non era nelle sue mire, giacchè, così, facilmente sarebbe sfuggita alla sua influenza; l'agitarsi e l'armarsi della Prussia senza intendimenti ben definiti; il timore di compromettere la gloria militare già acquistata; forse qualcuna, forse tutte insieme queste cause lo indussero al passo fatto (1). Ragioni quindi vi sono per spiegare la condotta di Napoleone epperò cadono le accuse lanciategli. Al riguardo uno spirito illuminato ed equanime,

---

[1] Il 19 luglio di quell'anno, nel ricevimento dei grandi corpi dello Stato che lo felicitavano, al suo ritorno, Napoleone così spiegava la sua decisione:

«..... Allorché, dopo una campagna felice di due mesi, gli eserciti francese e sardo giunsero sotto le mura di Verona la lotta andava naturalmente a mutare di natura tanto sotto l'aspetto militare quanto sotto l'aspetto politico.

Io ero fatalmente obbligato di assalir di fronte un nemico, trincerato dietro grandi fortezze, protetto, contro ogni diversione sui suoi fianchi dalla neutralità del territorio che lo circondava ed incominciando la lunga e sterile guerra degli assedii, io avevo in faccia l'Europa in armi, pronta sia a contendere i nostri trionfi, sia ad aggravare i nostri rovesci.

Nondimeno la difficoltà dell'impresa non avrebbe nè scossa la mia risoluzione, nè fermato lo slancio del mio esercito se i mezzi non fossero stati fuori di proporzione con i risultamenti che se ne aspettavano.....

Se io dunque mi son fermato, ciò non è avvenuto nè per istanchezza, nè per esaurimento, nè per abbandono della nobile

Alessandro Manzoni, ad un comitato sorto a Torino nel 1872, per raccogliere autografi degli uomini illustri che, per vario modo, avevano cooperato virtualmente all'indipendenza nazionale, così scriveva: «La concordia, nata nel 1849, tra il giovane Re di codesta estrema parte della Patria comune e il suo popolo ristretto d'allora, fu la prima cagione d'una tale indipendenza, perchè fu essa e essa sola che rese possibile anche il generoso e non mai abbastanza riconosciuto aiuto straniero.....» [1].

Del resto la triste impressione subita, dava luogo ben presto, in Italia, ad una salutare reazione: allo scoramento sottentrarono più alte speranze; quelle che l'Italia avrebbe d'ora innanzi fatto da sè; anche gli avversari più ostinati si arresero ai fatti compiuti [2].

---

causa che volevo servire, ma perché vi era qualche cosa che nel mio cuore parlava più alto, l'interesse della Francia.

Credete Voi che non mi sia costato di togliere apertamente, dinanzi all'Europa, dal mio programma il territorio che si estende dal Mincio all'Adriatico?

Credete Voi che non mi sia costato di vedere nobili illusioni distrutte, patriottiche speranze dileguarsi nei cuori onesti?

Per servire l'indipendenza italiana io ho fatto la guerra a malgrado dell'Europa: quando i destini del mio paese hanno potuto essere in pericolo io ho fatto la pace ».

Ed il 22 luglio, ringraziando il corpo diplomatico per le sue felicitazioni soggiungeva: « L'Europa è stata, in generale, ingiusta verso di me che fui felice di poter concludere la pace dal momento che l'onore e gli interessi della Francia erano soddisfatti e avendo provato che non poteva entrare nelle mie convizioni, di sconvolgere l'Europa. »

[1] Corriere della Sera — 8 gennaio 1909 — Riviste e giornali

[2] Carlo Cattaneo (Scritti politici ed epistolario pubblicati per cura di Gabriele Rosa e Jessie White Mario. Edizione Barbera

Gli straordinari risultati ottenuti in quel grande anno 1859 e nei primissimi mesi del 1860, erano così riassunti da V. E. nel discorso della Corona del 2 aprile 1860:

«..... In tempo brevissimo un'invasione respinta, « libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, « libera l'Italia centrale per meravigliosa virtù dei popoli

---

1894 — Vol. 2. pag. 175) scrivendo a un amico (12 luglio 1859) dice: « Non so perché l'armistizio, dopo una tale battaglia, faccia tanto stupore.

Quando è provato che l'Austria, nemmeno con 200 mila soldati può tener la campagna, la guerra è decisa. Quando non v'è più speranza nelle battaglie le fortezze sono ospitali e cimiteri. Colla pace l'Austria perde l'Italia; colla guerra le va sossopra, tutto l'imperio. Non si vede chi abbia polso di comandar l'esercito e tenerlo in sesto. L'esercito disciolto è peggio che distrutto, perchè i soldati, vivi, darebbero più briga che morti. Lasciate, dunque, in nome di Dio che dopo la guerra sia fatta la pace.....»

Cavour stesso, dopo un po' di tempo (23 giugno 60) scriveva da Leri, al principe Gerolamo Bonaparte: (V. Nicomede Bianchi: « Storia documentata della diplomazia europea in Italia nel periodo 1859-61 » vol. 8. pag. 168) « Bénie soit la paix de Villafranca ».

Ed. il Guerzoni, nella sua opera « *Garibaldi* » [ed. Barbera, 1889, Vol. 1. pag. 485], riferendosi al Cavour, dice: « L'Italia faceva come lui; s'adirava, rompeva prima in alte grida di dolore e di sdegno, ma poscia in cuor suo diceva: Benedetta sia la pace di Villafranca! Gli è che se Villafranca troncava la guerra sul Mincio le apriva una via più libera e più ampia dal Taro alla Cattolica e la lasciava arbitra del proprio destino » e più oltre [pag. 485]

« Mercé Villafranca il problema dell'indipendenza restava insoluto, ma era avviata la soluzione di quello dell'unità »,

Anche la Mario, nella sua *Vita di Garibaldi*, dimostra pure come, nei suoi effetti, la pace di Villafranca sia stata, contrariamente a quanto s'avrebbe potuto prevedere, assai benefica per la causa italiana.

« ed oggi qui raccolti, intorno a me, i rappresentanti del  
« diritto e delle speranze della nazione.

« Di tanto bene andiamo debitori ad un alleato ma-  
« gnanimo, alla prodezza de' suoi e dei nostri soldati, alla  
« abnegazione dei volontari, alla perseverante concordia  
« dei Popoli e ne rendiamo merito a Dio, chè senza  
« aiuto sovrumano non si compiono imprese memora-  
« bili alle presenti e alle future generazioni.

« Per riconoscenza alla Francia, pel bene d'Italia,  
« per assodare la comunanza delle due nazioni che hanno  
« comunanza di origini, di principii e di destini, abbiso-  
« gnando alcun sacrificio, ho fatto quello che costava  
« di più al mio cuore.

« Salvi il voto dei Popoli e l'approvazione del Par-  
« lamento, salve, in riguardo alla Svizzera, le guaran-  
« tiglie del diritto internazionale, ho stipulato un trattato  
« sulla riunione della Savoia e del circondario di Nizza  
« alla Francia.....»

In quello stesso anno 1860 e nei primi mesi  
del 1861 il regno Borbonico, le Marche e l'Umbria  
venivano unite ai domini di V. E. L'unità della Pa-  
tria era compiuta, ad eccezione di Roma e del Veneto ;  
il 14 marzo 1861 V. E. era dichiarato Re d'Italia.

*Nè mai unità di nazione fu fatta per aspira-  
zione di più grandi e pure intelligenze nè con sa-  
crifici di più nobili e sante anime; nè con maggior  
libero consentimento di tutte le parti sane del popolo.*

Signori,

« Tu sol....., o ideal, sei vero ».

Quello che pareva un sogno pochi anni innanzi, era  
diventato, in breve volgere di tempo, realtà, grazie alla  
lealtà del Re Galantuomo, alla sapienza politica del più

grande statista del secolo XIX, all'eroismo ed alla salda organizzazione dell'Esercito, alla virtù ed alla fede del popolo italiano ed infine al valido aiuto francese — La saldezza dell'esercito era dovuta alla La Marmora, che aveva fornito alla causa italiana 100 mila soldati agguerriti e disciplinati; per il concorso straniero andiamo debitori al principe Giuseppe Napoleone, amico costante e patrocinatore della causa italiana ed al cugino Imperatore che ne seguì i consigli.

A tutti i fattori — grandi e piccoli — degli avvenimenti del 1859, tutti appartenenti alla generazione omai tramontata o che sta per tramontare, vada il nostro pensiero memore e riconoscente. Vada a quanti, nei campi più diversi, s'immolarono per un alto ideale e soprattutto non dimentichiamo i fratelli d'oltr'alpe. « Noi — dice il Rinaudo — che fanciulli vedemmo le « colonne francesi scendere dall'Alpi nella nostra Torino « e sorridenti, con cuore fraterno avviarsi ai campi di « Lombardia e li vedemmo tornare, stremati di numero, « spossati dalle dure fatiche, incoronati dalla vittorie di « Magenta e Solferino, sentiamo, omai vecchi, ancor tutto « commoversi l'animo, grati a quel popolo generoso che « versò tanto giovane sangue per la nostra redenzione ».

E questo pensiero non sia sterile rimpianto avano sfogo retorico; bensì rafforzamento di generosi propositi; è il miglior tributo dovuto alle anime dei forti.

E così l'unità e l'indipendenza d'Italia non saranno, come non debbono essere, fine a sè stesse, ma soltanto il mezzo per rinnovare tutta l'anima italica: ecco il dovere che incombe alla generazione presente: risorgimento morale, intellettuale, economico e sociale di quella che fu e, se noi il vorremo, potrà essere nuovamente, fra le nazioni, la prima.

Così, per opera nostra, vedrà il mondo che, nel-

l'Italia libera, esso ha acquistato un nuovo e potente fattore di civiltà ; per opera nostra sentirà che l'Italia, prendendo anch'essa, alfine, posto fra le nazioni indipendenti e libere, una grande potenza si è aggiunta alla causa della giustizia e della libertà dei popoli ; vedrà e sentirà, infine, per opera nostra il mondo che, ora, come sempre,

quest' è l'Italia terra

Ai numi sacra e la sua gente è questa.

E sulla via del rinnovamento si sono già fatti notevoli passi, tenuto conto del non lungo tempo ed a malgrado delle inevitabili convulsioni, di tratto in tratto, manifestatesi nel cammino verso un'equa sistemazione sociale e nel progresso economico.

Ma anche nei tempi meno sensibili agli ideali, non dimentichi l'Italia il culto delle idealità per cui è risorta e per cui fecero di sé olocausto tante nobili esistenze ; non dimentichi il suo Esercito, l'evocatore più puro dei ricordi del suo risorgimento, che di queste idealità è geloso custode ed è legato da vincoli indissolubili alla grande anima della Patria. Purtroppo, nel momento presente e forse per molto tempo ancora, il diritto e la ragione, nelle relazioni internazionali, stanno come nel 1859, come sempre pel passato, dalla parte della maggior forza materiale e questa sarà tanto più potente, quanto più si sentirà sorretta dall'affetto e dal consenso della nazione.

*Signore, Signori,*

Nel rievocare, in questa città, i fasti del '59 io non posso non ricordare due splendide figure di soldati Tortonesi, che rappresentano l'eroismo dei volontari garibaldini e dei soldati regolari in quell'anno :

Alberto Leardi, non accolto, a malgrado delle vive proteste nell' esercito regolare per frattura di una gamba, riportata qualche tempo innanzi, abbandonati agi e famiglia, si arruola nei carabinieri genovesi, combatte con Garibaldi tutte le battaglie di quell'anno ed a S. Fermo riceve, premio al valore, la menzione onorevole. Spirava poi l'animo generoso, l'anno successivo, capitano dei mille, appena ventitreenne, sul ponte di Milazzo, colpito da piombo borbonico.

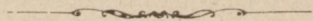
Antonio Ferrari, capitano della 37.<sup>a</sup> comp. di bersaglieri, due volte in quell'anno decorato al valore: a Vinzaglio con menzione onorevole; a S. Martino — dove toccava pure grave ferita alla spalla — di medaglia d'argento « per aver guidato la propria comp. con intelligenza ed intrepidezza nei varii assalti alla baionetta ».

Eroe fra i più belli del nostro risorgimento, prese parte a tutte le campagne dal 48 al 66, costante, fulgidissimo esempio di animo invitto, riportandovi le più alte distinzioni. Di modestia eccezionale, pari soltanto al valore, non ha fama adeguata ai suoi meriti.

Consentitemi quindi che, come quasi cittadino torinese e come ufficiale del reggimento che Egli pel primo, nel 1866, portò ad un tempo al battesimo del fuoco e della gloria, guadagnandogli la medaglia d'argento al valore, io rinnovi oggi qui, coll'entusiasmo del cuore, il voto già espresso dalla I. D., che sorga in questa sua Città un ricordo, sia pur modesto, come modesta fu l'anima sua, che lo additi alle generazioni venture, esempio delle più alte virtù militari e civili e simboleggi il culto che la sua Terra natale, madre benigna e pia, serba per i migliori suoi figli.

Con questo voto io chiudo il mio dire, ringraziando quanti vollero onorare di loro presenza questa

riunione ed in ispecie le Signore gentili che del loro grazioso sorriso vollero allietarla, ed inneggiando a questa città che, esempio ognora di patriotismo e di indomita fierezza, si appresta, colla crescente potenza nei commerci e nelle industrie, a riacquistare l'antico splendore .



# APPENDICE

---

DOCUMENTI PIU' IMPORTANTI TRATTI DALL'ARCHIVIO  
COMUNALE  
DI  
TORTONA

---

*A malgrado delle ricerche fatte in altri archivii di Tortona, di Alessandria, e di Torino, non fu possibile rinvenire in essi documenti di qualche importanza relativi alla campagna del 1859, riferentesi al tortonese.*

## DOCUMENTO I.

ESTRATTO DAGLI ORDINATI DEL CONSIGLIO  
COMUNALE e DELEGATO di TORTONA

9 Febbraio 1857.

*Felicitazioni a S. M. pel matrimonio di S. A. R. la Principessa Clotilde e S. A. I. Il Principe Napoleone Bonaparte.*

Il Consiglio delegato quale rappresentante ed interprete di questa città e di tutta la popolazione accoglie con vivissima gioia l'annunzio di tale fausto avvenimento, fa i più sinceri e i più caldi voti di felicità degli augusti sposi ed esprime ad un tempo il desiderio e la speranza che il nuovo legame di cui si allietano le gloriose dinastie di Napoleone III e di Savoia sia foriero di un più lieto avvenire pel re pella sua famiglia e pella nostra patria.

Questa città a nessun'altra seconda nei sensi di divozione, di riconoscenza verso S. M. e l'inclita sua dinastia si reputerà a fortuna ed altissimo onore se i suoi voti ed i suoi auguri saranno presentati a S. M. il Re e da lui degnamente accolti,

A tal fine il Consiglio delegato rivolge le sue più vive istanze a S. E. il ministro degli Affari Interni acciocchè voglia presentare a S. M. e pregarlo a gradire i sovraspiegati sentimenti di questo Municipio e della popolazione di Tortona.

SINDACO  
SANQUIRICO

*Il 21 Aprile il Consiglio Comunale, convocato in seduta straordinaria, autorizza il consiglio delegato a contrarre un prestito di L. 20,000 da prendersi a mutuo dalla banca nazionale mediante deposito di cedole del debito pubblico per far fronte alle spese della guerra. Con decreto del Principe di Savoia - Caringano, luogotenente generale di S. M. nei regii Stati, in data 24 maggio, tale deliberazione è approvata (esiste copia della deliberazione ed il decreto ufficiale di approvazione).*

*Però il 3 maggio, incalzando gli avvenimenti, il consiglio delegato apre un prestito volontario a favore della città come risulta dal documento II.*

## DOCUMENTO II.

*ESTRATTO dagli ORDINATI del CONSIGLIO DELEGATO  
SEDUTA DEL 3 MAGGIO [ore 9 di sera] 59*

Ritenuto che non ostante tutto il buon volere e gli sforzi adoperatisi non si potè finora effettuare il mutuo progettato della somma occorrente pei bisogni del Comune e pei casi imprevisi della guerra :

Ritenuto che tali bisogni nell' attuale condizione di cose possono da un momento all' altro, quando meno si aspetta, farsi urgentissimi ed anche estremi.

Che non si sa quando possa riuscire di fatti il mutuo sopraccennato mediante deposito di cedole del Debito pubblico e che perciò mentre il medesimo si sta sollecitando, è indispensabile provvedere intanto in altro modo :

Che trattandòsi di garantire il buon ordine pubblico e la sicurezza di tutti i cittadini si presenta non meno ovvia e naturale che generosa la proposta del Sindaco di aprire un prestito volontario a favore della città per azioni ossia per sottoscrizioni di lire Cinquecento caduna, prima fra tutti i membri del Consiglio Comunale e con invito quindi a tutti i cittadini più facoltosi a prendervi parte :

Ritenuto che non sarebbe possibile provvedere prontamente all' uopo se si convocasse il Consiglio Comunale e che i *progressi della invasione Austriaca e i notori ultimi avvenimenti e la data stessa della presente deliberazione ne dimostrano e giustifichino sufficientemente la necessità e la urgenza:*

Perciò a unanimi voti delibera quanto segue:

- I. È aperto un prestito volontario a favore della città per azioni di lire cinquecento caduna a coprire il quale s'inviteranno innanzitutto i Consiglieri Comunali e in seguito tutti i cittadini più facoltosi.
- II. Il **Consiglio Delegato** si riserva di determinare la somma in cui s'intenderà il prestito presente compiuto e chiuso.
- III. Le, somme mutate saranno restituite coll' interesse legale entro un anno a datare dal 1. corrente mese.
- IV. I soprascritti depositeranno le somme rispettivamente mutate presso la Tesoreria Municipale stabilita nel Palazzo di città, dalla quale sarà loro rilasciato regolare quietanza.
- V. Nella restituzione il Municipio provvederà o mediante imposizione sul bilancio Comunale dell' anno prossimo venturo 1860 o coll' altro mezzo che gli parrà più opportuno e più pronto se sarà possibile.

Il **Consiglio Delegato** spera che i consiglieri comunali e tutti i cittadini che possono non negheranno la loro valida cooperazione ad un mezzo così facile ed equo di provvedere agli imminenti bisogni del Comune e che il Municipio non sarà posto nella necessità di ricorrere ad altre misure certamente moleste, ma più efficaci ed inevitabili per prevenire ogni possibile disgrazia.

Il Consiglio Delegato incarica il Sindaco di dare esecuzione il più prontamente che sia possibile alla presente deliberazione.

Prima di sciogliere l' adunanza quasi tutti i Consiglieri delegati suddetti hanno dichiarato di sottoscrivere al tutto sopra spiegato.

E precedente lettura e conferma sonosi tutti quali sovra meco segretario civico sottoscritti.

SINDACO

SANQUIRICO

*Lettera con firma autografa del feldzeugmeister  
Giulay per una contribuzione di guerra.*

### DOCUMENTO III

#### ALL'ONOREVOLE RAPPRESENTANZA MUNICIPALE IN TORTONA

N. 101 — G. R.

Pel mantenimento delle I. R. Truppe cotesta rappresentanza disporrà tosto l'opportuno perchè siano approntate in cotesto Comune pel giorno 5 del corrente Maggio, per la consegna a chi ne sarà incaricato, le provvigioni sotto indicate per cinque giorni consecutivi.

1. 50 000 razioni di carne a libbra 1½ di Vienna per ognuna al giorno [s'intende buoi viventi !]
2. 50 000 razioni di pane a 52 loti di Vienna caduna al giorno.
3. 50 000 razioni vino a 1½ di litro ciascuna al giorno,
4. 25 000 razioni di farina bianca da pasta a 1½ di libbra di Vienna per caduna al giorno.
5. 25 000 razioni di riso a 6 loti di Vienna per ciascuna al giorno
6. 50 000 razioni di tabacco a 1 loto di Vienna per ciascuna al giorno
7. 50 000 razioni di sale a un loto di Vienna per ognuna al giorno.
8. 11 250 razioni di biada ad 1½ di metzen di Vienna per ciascuna al giorno.
9. 7500 razioni di fieno legato in bottoli a libbre 40 di Vienna per caduna al giorno.

Pel caso di bisogno cotesta rappresentanza viene autorizzata di estendere le requisizioni anche ai Comuni circonvicini, come meglio crederà opportuno

Mancando nel giorno prefisso i suddetti generi verrà imposta al Comune una contribuzione di una somma corrispondente al quintuplo del valore delle provvigioni prescritte come sopra. Nutro ferma fiducia che non vi sarà bisogno di ricorrere a questa o ad altre misure di rigore.

*Quartiere generale Lunello li 3 Maggio 1859*

Il Comandante dell' I. R. II. Armata, generale d' Artiglieria

CONTE GIULAY

*I generi effettivamente somministrati dalla città  
di Tortona risultano dalla nota che fa seguito*

DOCUMENTO IV.

GENERI SOMMINISTRATI AGLI AUSTRIACI

IL 5 MAGGIO 1859

---

Bovi 45 . . . . .	L. 13500
Manzi 6 . . . . .	» 2008
Riso Raz. 25,000 . . . . .	» 840
Sale » 50,000 . . . . .	» 250
Vino » 50,000 a 1 $\frac{1}{3}$ di litro a 40 cen. al litro . . . . .	» 6466
Biada Ettolitre 45 a 13 cent. al litro . . . . .	» 585
Farina 40 quintali a 35 cet. al kg. . . . .	» 1400
Fieno 90 » » 13 » » . . . . .	» 520
Tabacco . . . . .	» 2800
Lenzuoli 12 . . . . .	» 96
Aceto 2 Ettolitre . . . . .	» 80
Cariaggi 40 . . . . .	»

GENERI SOMMINISTRATI *per uso* PARTICOLARE  
*pel maggiore dei tirolesi*

Una vecchia carta geografica . . . . .	L. 10
Piccocci a 3 . . . . .	» 30
Gappocci a 2 . . . . .	» 10
Manovali 3 a 1 . . . . .	» 30

*Per timore di essere nuovamente invasa dagli austriaci, Tortona sollecita l'occupazione francese, come risulta dalla lettera che fa seguito diretta dall'Intendente provinciale al sindaco di Tortona.*

DOCUMENTO V.

*Tortona li 12 Maggio 1859*

INTENDENZA PROVINCIALE  
DI  
TORTONA  
—

Il sottoscritto si fa un dovere di partecipare al Signor Sindaco di Tortona che ieri l'altro il Signor R. Commissario straordinario fu ad Arquata a pregare il Maresciallo Francese di occupare questa città, ma che non avendolo ottenuto ne parlò col Maresciallo Caurobert, e questi ne aveva scritto all'Imperatore, motivo per cui si aveva a sperare che il Maresciallo Barraguai avrebbe ricevuto ordine di farlo.

L' INTENDENTE  
BARBERIS

*Signor*  
SINDACO di TORTONA

*Tutta Italia esulta all' annunzio delle prime vittorie di Montebello, di Palestro e di Magenta. Dovunque si festeggiano quelle ricorrenze ed anche nella patriottica Tortona, come risulta dall' invito diretto dall' intendente provinciale al Sindaco della città.*

DOCUMENTO VI.

INTENDENZA PROVINCIALE  
DI  
TORTONA  
—

Tortona li 10 Giugno 1859

Il Governo del Re ha invitato i Vescovi della Diocesi di Terraferma e Sardegna ad eseguire una religiosa funzione in ringraziamento delle vittorie ottenute dagli Eserciti alleati a Montebello a Palestro ed a Magenta. Il Signor Sindaco di Tortona forse già saprà come questa autorità ecclesiastica abbia fissato per tale funzione il giorno di Domenica prossima 12 corrente alle ore 6 pomeridiane precise, ma ad ogni buon fine il *sottoscritto* si fa un dovere di renderlo avvertito, con preghiera di volere dal canto suo dare le opportune sue disposizioni per l' intervento all' anzidetta funzione della Guardia Nazionale, e perchè ad ove il creda a proposito invitare tutti i cittadini a viemaggiormente festeggiare siffatti gloriosi avvenimenti in una generale illuminazione nella stessa sera.

L' INTENDENTE  
BARBERIS

*Signor*  
SINDACO di TORTONA

*All' annunzio dell' eroismo personale spiegato da Re Vittorio, Tortona si unisce a tutta Italia per scongiurare a non esporre troppo la sua preziosa esistenza.*

## DOCUMENTO VII.

### CONSIGLIO DELEGATO

ESTRATTO DAL REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI  
a partire dal 28 agosto 1858 al 9 maggio 1860

SEDUTA DELLI 14 GIUGNO 1859 (ore 10 mattino)

*Sono presenti li Signori Sanguirico, Cavigioli, Rossi, Davico, Pagani, Pedevilla e Gallarati .*

*Il Consiglio Delegato sulla proposta Del Sindaco approvò il seguente indirizzo a sua S. M. il Re nostro amatissimo sovrano Vittorio Emanuele II.*

14 Giugno 1859

*Sire,*

Nel vostro proclama agli Italiani avete dichiarato che non avevate altra ambizione che quella d' essere il primo soldato della Guerra e della indipendenza Italiana.

Avete ampiamente mantenuto, come sempre, la vostra sacra parola, dimostrando con eroiche gesta una volta di più che in Casa Savoia, coraggio, lealtà ed onore sono cose inseparabili.

Primo tra i più valorosi, ognor presente dove più grandi sono i rischi delle pugne sfidando per primo le fucilate e la mitraglia, avete dato un esempio che per l' Italia non andrà perduto.

Come una madre pel suo più diletto figlio, così l' Italia si compiace in voi, o Sire, saputo di un tanto campione. Ma la vostra vita, o Sire, che per buona ventura della patria fu salva finora è tanto sacra e necessaria alla causa della indipendenza e alla felicità dei vostri popoli, che ogni pericolo ch' essa corre

è un nuovo affanno, una novella ferita per questa madre dei dolori, l'Italia, che da voi spera redenzione e salute.

Ascoltate ed esaudite i voti dei vostri figli che vi pregano e vi scongiurano per quanto avete di più caro, per l'avvenire della vostra augusta Dinastia, Sacra per gl'Italiani e per la stessa vostra gloria, acciocché vi asteniate dallo esporvi a quei più gravi pericoli che possano minacciare la vostra preziosa esistenza.

La vostra presenza, la vostra voce, il vostro sguardo solo bastano ormai per fare de' vostri soldati e di tutti i vostri sudditi altrettanti eroi.

Così l'Italia, o Sire, vi annunzierà e vi amerà pella vostra moderazione non meno che pel vostro valore.

SANQUIRICO

*Elenco nominativo dei morti nella campagna del 1859 appartenenti al Comune di Tortona.*

DOCUMENTO VIII.

CASATO e NOME	Paternità	ANNO di Nascita	CORPO cui ERA INSCRITTO	BATTAGLIA in cui E' MORTO
Butteri Francesco	fu Giusep.	1830	Bers. 10. Comp.	S. Martino
Setti Carlo	»	1836	18. Fanteria	Solferino
Giacomelli Giov.	fu Mauriz.	1831	6. »	S. Martino
Denti Domenico	N. N.	1835	14 »	Solferino

*Graffiti nella torre del Castello di Tortona, riferentesi alla campagna del 1859 :*

- |       |  |   |   |
|-------|--|---|---|
| 1)    | 3. <sup>em</sup> Corp<br>D' A R M E E                | 5)  | GOUMAULT <i>et</i> ARMAND<br><i>son montès ici le 18 Mai 1859<br/>et ont gravè leurs noms sur<br/>un brique de la plate forme</i> |
| <hr/> |  |   |   |
| 2)    | 64. <sup>em</sup><br>LORIN JEAN<br>le 27 de Mai 1859 | 3. DIVISION<br>3. CORPS<br>? BRIGADE<br>18 Bat de Ch. <sup>rs</sup> à pied. |   |
| <hr/> |  | <hr/>   |   |
| 3)    | SOREL<br>Caporal au 11 de ligne                      | 6)<br>PONCET CYPRIEN<br>75 de ligne 1. Comp.<br>Isère Juin 1859             |   |
| <hr/> |  | <hr/>   |   |
| 4)    | [nomi illeggibili]<br>93 DE LIGNE                    | 7)<br>ROUET<br>93 de ligne<br>27 Mai 1859                                   |   |

## BIBLIOGRAFIA

---

Oltre alle opere storiche di carattere generale, alle relazioni ufficiali austriaca, francese e tedesca ed agli scritti già indicati nel corso della narrazione sono state specialmente messe a contributo per questo studio le opere seguenti :

PIETRO ORSI - *L' Italia moderna* - Storia degli ultimi 150 anni.

Précis de la campagne de 1859 en Italie.  
(Bruxelles - 1887)

G. CARDUCCI - *Prose* - Del risorgimento italiano.

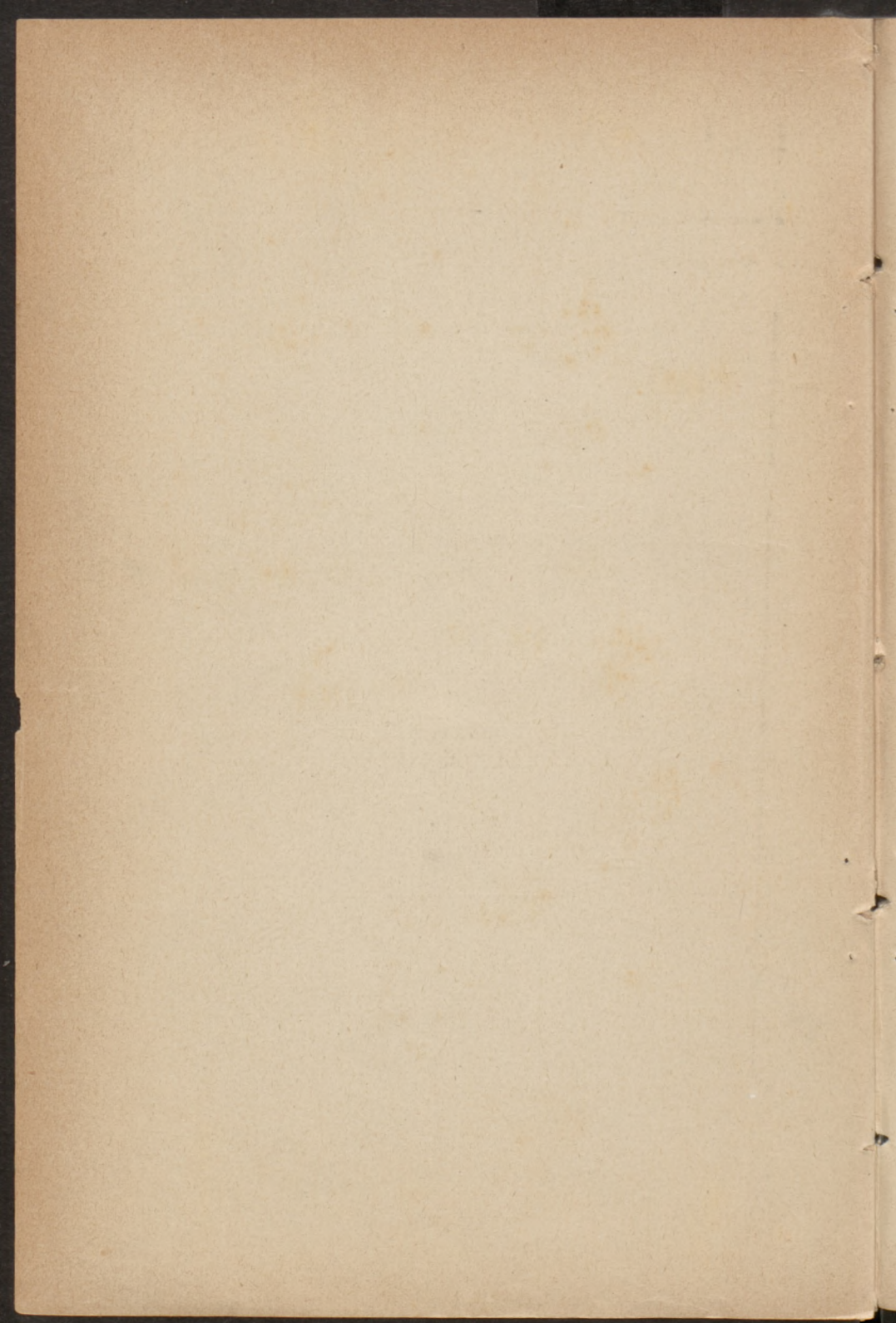
C. RINAUDO - Obbiettivi e fattori del risorgimento italiano.

Discorsi e proclami di Vittorio Emanuele II.

G. MASSARI - *Il Conte di Cavour* - Ricordi biografici.

M. BELLAI - Fasti militari della guerra dell' indipendenza d' Italia dal 1848 al 1862.

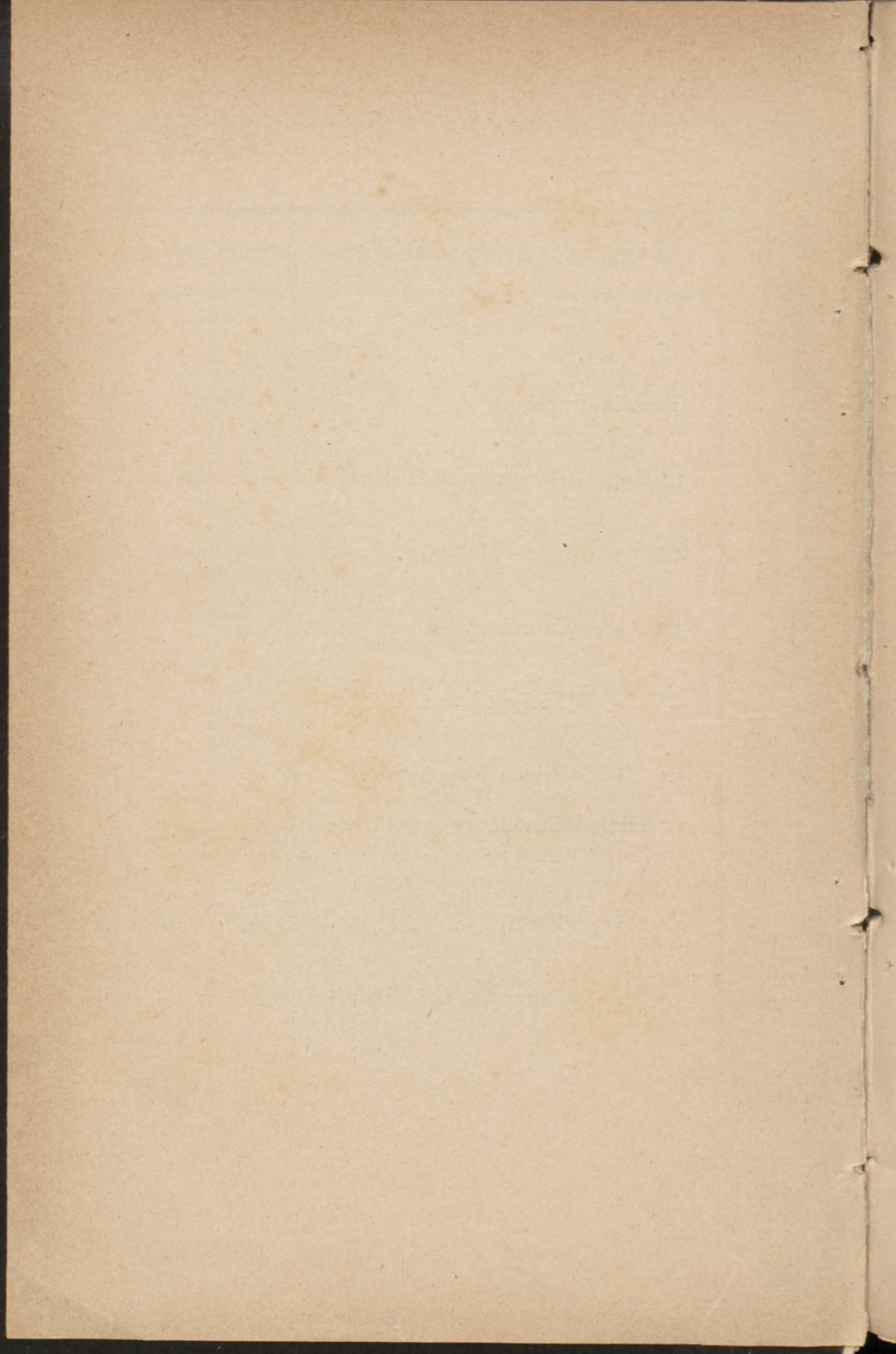
---



Specchio indicante il soggiorno in Tortona ed adiacenze dei corpi degli alleati FRANCO-PIEMONTESI durante la campagna del 1859.

ARMATA FRANCO - SARDA	29 aprile	30 aprile	1 mag.	2 mag.	3 mag.	4 mag.	5 mag.	6 mag.	7 mag.	8 mag.	9 mag.	10 mag.	11 mag.	12 mag.	13 mag.	14 mag.	15 mag.	16 mag.	17 mag.	18 mag.	19 mag.	20 mag.	21 mag.	22 mag.	23 mag.	24 mag.	25 mag.	26 mag.	27 mag.	28 mag.	29 mag.	30 mag.	31 mag.	1 giugno	2 giugno	3 giugno		
Guardia Imperiale . . . . .																Serravalle	Cassano	Novi Cassano	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.								
1.º Corpo (Baraguey d' Hilliers)				Serravalle	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Cassano	Castel- nuovo Sc.	Castel- nuovo Sc.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.	Pontec.
2.º » (Mac - Mahon) . . . . .				Gavi	Gavi	Gavi	Gavi									S, Giuliano	Sale	Sale	Sale	Sale	Sale	Sale	Sale	Sale	Castel- nuovo Sc.	Voghera	Voghera	Voghera	Voghera	Voghera	Voghera	Voghera	Voghera	Voghera	Sale			
3.º » (Canrobert) . . . . .						Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.								Tortona Ales.	(1) Tortona	Tortona	Tortona	Tortona	Pontec.	Pontec.														
4.º » (Niel) . . . . .																										Sale Valenza	Sale Valenza	Sale Valenza	Sale Valenza									
5.º » (Prince Napoléon) . . . . .																																						
1.ª Divis. (Castelborgo, poi Du- rando) . . . . .	Alessan- dria Dora	Alessan- dria Dora																																				
2.ª » (Fanti) . . . . .	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.	Ales.																					
3.ª » (Durando, poi Molard)	Novi	Novi	Novi	Ales.																																		

(1) - Q. G. del C.º d' A.<sup>ta</sup>; 3.ª div.º (Bourbaki) e div.º di cav. (Portonneaux) in Tortona; la 1.ª div.º (Renault) tra Pontecurone e Tortona; la 2.ª div.º (Trochu) all' Ova tra Sale e Tortona come riserva del II.º Per facilitare gli spostamenti era stato gettato un ponte sulla Scrivia a C. Moretto.





## RECENSIONI

---

**Lugano Teol. Placido** - *La Congregazione Camaldolese di Montecorona*. Roma S. M. Nuova 1908 p. 543 L. 10.

Il 29 settembre 1907 il Visitatore Generale degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona dava ufficialmente a nome dell'intera Congregazione di M. Oliveto l'incarico al nostro cittadino di scrivere la storia della congregazione di Monte Corona. Scorso poco più d'un anno il valente professore del pontificio Seminario romano assolveva il compito assunto pubblicando il magnifico volume di quasi 600 pagine del quale diamo notizia. In esso la vita del sodalizio coronese non è solo narrata ma sapientemente inquadrata negli avvenimenti religiosi e politici che le si svolsero attorno onde la lettura e la consultazione delle dotte pagine acquista particolare interesse.

La quantità dei documenti ufficiali che per concessione di Pio X furono posti a disposizione dell'A. permisero al Lugano di dare all'opera un andamento privo d'ambagi ed alla vasta trattazione un carattere esauriente, cosa tanto più pregevole quanto meno è comune.

Al pross. fasc. **Leardi, Fassò, Gabotto, Cereti** etc.

## NOTIZIE



La festa della Società sarà tenuta il 29 Giugno. E' dovere morale dei soci parteciparvi. Tutti perciò sono pregati a ritirare la tessera presso la tipografia ADRIANO ROSSI.

QUOTA INDIVIDUALE L. 5

---

### Programma



Gita alla badia di Vezzano e castello di Villalvernia

I gitanti saranno ospiti del gentil consocio Ing. Rodolfo Bogliolo

Pranzo sociale all' Albergo Europa.

Parata sportiva pel premio « ALBERTO LEARDI »

Breve seduta ; distribuzione del premio Alberto Leardi e delle medaglie alle ditte C. Barenghi e G. Dellacà.

Visita al Museo e alla Torre del Castello.

---

**La prima ferrovia nel Tortonese** - L'eg. Avvocato Bonzi riordinatore del nostro Archivio civico ci ha gentilmente trasmesso un interessante documento che pubblichiamo in seguito, in cui sono rispecchiate le originarie aspirazioni di Tortona di fronte al problema ferroviario che sessantacinque anni or sono si presentava per la prima volta alla nostra amministrazione.

Si vedrà che sin dal primo istante l'intuito dell'avvenire che i nuovi traffici potevan dischiudere a Tortona non mancò nei reggitori del Comune, e nemmeno mancò lo slancio di affrontare, con ardimento i maggiori sacrifici poichè pur di assicurare alla città

l'incrocio delle linee, si offrirono *gratis* i terreni ed il cospicuo sussidio di L. 200,000.

Ma purtroppo altri interessi prevalsero e solo in questi anni la grande opera della Diretissima Genova-Tortona, riuscendo vittoriosa d'ogni coalizione campanilista, poté dare alla città nostra nuovo destino.

L'anno 1844 il Comune era retto da conservatori, ora lo è da socialisti. Gli uni e gli altri ebbero a difendere interessi decisivi per Tortona e li difesero, se non con pari fortuna, certo con pari slancio, con pari tenacia, con pari amore.

Tradizione nobilissima di intenti e di opere! Essa ci affida che qualunque possa essere il partito chiamato a reggere le sorti del nostro Comune mai sarà per mancare la più vigorosa tutela degli interessi cittadini, mai sarà per affievolirsi l'aspirazione operosa a sempre più elevate affermazioni di progresso e di vita.

Ecco ora la deliberazione presa dal *Consiglio radoppiato* l'anno 1844 il 3 di Luglio:

« Il Sig. Sindaco si fa una doverosa premura di osservare ai Signori Congregati che dietro le sparsesi notizie può credersi prossima la definitiva approvazione dello stabilimento della strada ferrata da Genova al Piemonte e confine lombardo (che forma l'oggetto delle R. lettere Patenti 10 7.bre 1840) e che possa costruirsi e mettersi in attività fra le direzioni indicate in massima alli art. 1<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> delle condizioni espresse nelle medesime Regie Patenti, e che così partendo tale strada ferrata da Genova e proseguendo per l'Appennino e la valle della Scrivia abbia a dividersi nella pianura dopo Serravalle in due rami, proseguendo da una parte oltre il Po al confine di Pavia e piegando dall'altra verso Alessandria.

Che questa città in un col vasto suo territorio trovasi appunto in detta pianura, e per la naturale sua posizione parrebbe assai propria per la destinazione in sua attiguità del bivio o punto di divisione dell'anzidetti due rami, mentre uno comodamente si dirigerebbe verso Alessandria e l'altro proseguirebbe rettamente verso il Po al confine di Pavia, toccando la foce del torrente Curone.

Che se il collocamento di tale bivio superiormente a questa città ed in maggior vicinanza di detto comune di Serravalle può presentare una direzione per l'uno dei mentovati rami di poco più breve verso Alessandria questo risparmio di cammino scompare e si perderebbe anzi con discapito quanto agli trasporti provenienti dal confine lombardo e diretti per Alessandria e pel Piemonte, poichè dovrebbero oltrepassare Tortona, portandosi in attiguità di Serravalle e Pozzolo per indi indietreggiare verso la detta Città di Alessandria.

Simili trasporti ove il bivio fosse invece fissato presso di questa Città, si devierebbero da questa alla Città di Alessandria su detta linea senza proseguire un cammino più lungo e contrario alla medesima direzione.

Che in oltre questa Città come abbonantemente provvista di sei roggie d'acqua perenne quale proprietaria esclusiva di quella della Scrivia per li suoi abitati, presterebbe tutti li comodi necessari per gli occorrenti opifici di ferramenta ed altri, che possono richiedersi per li pronti restauri de traini e locomotori e delli relativi utensili e macchine, come pure per li depositi ed altri comodi di stazione, e li quali vantaggi importantissimi al certo non esisterebbero nelle aride campagne di Pozzolo Formigaro e Frascetta ove non havvi beneficio alcuno di acqua, e neppure potrebbero procurare con gravi spese.

Che questa Città bisognosa di essere rilevata all' antico suo lustro e di riparare alli tanti danni a cui soggiacque nelle trascorse politiche e bellicose vicende avrebbe in suo senso tutto l' interesse di rappresentare al Paterno Governo di S. M. li sommi vantaggi, che apporterebbe sì ad essa, che alla sua provincia lo stabilimento in sua attiguità dell' anzidetto bivio e che questo segnatamente per la posizione strategica della presente Città e nel caso massimo in cui vi si ripristinasse il rinomato Forte, che vi esisteva, di S. Vittorio, potrebbe essere di continuo vegliato ed intercettato abbisognando, e tosto riaperto a secondo delle circostanze politiche e guerresche, che fossero per presentarsi, giacchè il detto Forte verrebbe a formare un primo baluardo sia per il Piemonte che per il Ducato Ligure.

Che converrebbe pure alla Città ottenendo un tanto favore, e per il compenso di ogni maggiore spesa, che potesse importare la fissazione in essa di detto bivio, di offerire gratuitamente li terreni suoi proprii di cui ne occorresse l' occupazione per la strada ferrata e per la stazione, e di concorrere nella società quale azionaria, disponendo del capitale di lire duecento mille, che potrebbe tosto realizzare coila vendita della rendita annua di lire diecimille cento quattordici e vent' otto, che tiene sul debito redimibile dello stato e di farne anche una definitiva oblazione alla società medesima . . . . .

*Il Consiglio raddoppiato* accolse, ben inteso, « per acclamazioni di voti » le proposte del Sindaco indi :

Nomina e deputa pure per acclamazione l' ill.mo Signor Marchese Don Giuseppe Passalacqua di Villalvernia Cavaliere dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro de' primi scudieri di S. M. la Regina Maria Cristina, Colonnello, e Tenente nelle Guardie del Corpo

di S. M. per l'oggetto succennato, tutto confidando il Consiglio raddoppiato nel conosciuto zelo che il medesimo nutre per questa sua patria.

La riferita deliberazione è sottoscritta con firme autentiche dall'Avvocato Don Luca Leardi, Sindaco, Cav. Leopoldo Massa Saluzzo Vice Sindaco; — Paolo Fiamberti, Protomedico Francesi, Antonio Caniggia, Medico Giuseppe Raimondi, D. Felice Vachini, Avv. Francesco Molinelli, Pietro Bellingeri Consiglieri; — Economo Vescovile, Gaetano Remotti, Luigi Ravelli e Luigi Priora, Consiglieri aggiunti; --- Notaio Pietro Montemerlo Segretario.



**SPICILEGIUM** — Notizie sulla cacciata di Guglielmo Montemerlo podestà di T. per Guglielmo VII di Monferrato il 19 ag. 1283 — Assedi che ne seguirono — Tortona difesa da Alberto Malaspina non viene espugnata.

Il 30 ott. 1294 Guglielmo VII, pel tradimento del podestà Simone Curolo, ricupera T. Uccisione del Vescovo Melchiorre Busseti presso Sorli.

V. S. Tricerri. *Riv. stor. di Alessandria Fas. XXX.*

◆ Sulle strade romane nel Tortonese, sull'ubicazione di Cameliomago che si vuole in territorio della pieve di S. Martino in strada Romea e non a Stradella, Montalino o Broni.

V. A. Cerioli *Bol. St. Piacentino Fasc. VI 1908.*

◆ Sui porti del Po nel tortonese nel 1477 (Sale, Bastida de Dossi etc.)

V. L. Beltrani e S. Fermi *Bol. St. Piacentino Fas. V. 1908*

◆ Sul mito di Fetonte ed il Po (che forma argomento d'una scultura del sarcofago di E. Sabino del nostro Museo).

V. N. Terzaghi. c. s.

◆ Sulle antiche biblioteche di Bobbio, notizie assai importanti.

V. C. Cipolla *Riv. e St. Benedettina Fas. XII.*

◆ Notizie delle antichità di Casteggio, Montebello, Redavalle, etc.

V. G. Patroni *Notizie degli Scavi F. 8.*

SIGNANDA ♦ Il nostro Ospedale pose a disposizione del Governo per i feriti di Reggio e Messina 40 letti. La Camera del Lavoro offrì di far partire una squadra di operai. Fu compiuta una passeggiata di beneficenza. Si diede un concerto diretto dai valenti maestri Allodi e Testone; vi destarono ammirazione Luisa Gaudino e Ido Fontana della nostra scuola d'archi.

Il comitato circondariale raccolse a favore dei danneggiati L. 12,362.25.

Il comitato diocesano L. 15,247.27.

Sono perciò circa trentamila lire che la carità tortonese erogò a lenire le sciagure di sventurati fratelli.

Sui luoghi del disastro si recarono anche volontari tortonesi fra cui l'avvocato Fausto Costa ed il Rev. Don Orione.

♦ Si è costituita in Tortona l'Associazione degli impiegati civili la quale si è subito mostrata animata da vivace attività e dal desiderio di contribuire a rilevare fra la cittadinanza tortonese la vita sociale ora tanto depressa.

♦ Si è riunito in Municipio, coll' intervento dell' Ing. Bianchini del politecnico di Torino, la commissione pel piano regolatore. Si spera che entro l'anno T. potrà avere un progetto che risponda allo sviluppo che ha già assunto l'attività edilizia ed a quello che promette l'indubbio avvenire commerciale ed industriale della città.

♦ La ditta G. Repetto ha incominciato in T. gli impianti del nuovo stabilimento per la produzione d'energia elettrica a scopo di illuminazione e di forza motrice.

♦ A complemento delle scuole serali di disegno e plastica tenute dalla Società Operaj è stato aperto un corso domenicale di applicazione. Il notevole impulso che riceve fra noi l'insegnamento professionale è specialmente dovuto al valente insegnante Signor Semino al quale va tributata ampia lode.

♦ Risultato delle elezioni politiche:

		Inscritti	Votanti	Bidone	Lorini	Bertarelli
7 Marzo	Tortona	1946	1353	634	270	419
	Collegio	7473	4988	1390	1051	2406
14 Marzo	Tortona	1946	1462	860	—	584
	Collegio	7473	5722	2179	—	3274

ELETTI NEI COLLEGI DELLA DIOCESI DI TORTONA

---

Tortona *Bertarelli* cost.                      Stradella *Montemartini* soc.  
Voghera *Negrotto Cambiaso* rad.        Capriata d'O. *Brizzolesi* cost.  
Novi L. *Raggio* cost.                      Sannazzaro *Calvi* cost.  
Bobbio *Dal Verme* cost.                  Pontedecimo *Gallino* cost.  
Valenza *Merlani* soc.

◆ S. E. il Gen. Mazza di Rivanazzano Comandante il XII corpo d'Arm. fu nominato senatore del regno.

---

◆ Il nostro socio ed amico carissimo Avv. Comm. **Vittorio Salice** Consigliere di Stato mancò repentinamente in Roma il giorno 23 Febbraio a soli 44 anni. La nostra società ha perduto in lui uno de' suoi più caldi fautori, la nostra città un eletto suo figlio che era onore del nome tortonese.

Alla desolata famiglia le più vive condoglianze.

◆ Nel nome caro del Cav. Rag. **Pietro Ruffini** la nostra società piange altra perdita. Il 26 marzo egli dopo breve malattia spirò in Pavia lasciando nell'angoscia quanti ne apprezzarono le peregrine virtù.

Alla famiglia ed alla zia, Contessa Faustina Leardi, nostra patronessa, l'espressione del nostro compianto.

◆ Ricordiamo, dolenti, la morte dell'on. Avv. Carlo Morini di Sale ex deputato e valente scrittore, del Senatore Ing. Pietro Tortarolo benemerito per la Direttissima.

---

RETTIFICA : Il Sig. Prof. Annaratone di Vigevano cui si deve l'opuscolo : *Tortona nel 1648* ci fa conoscere non esser l'autore della recensione apparsa sul *Vigevanum* e toccante la I. D. Egli infatti è **Claudio**, il recensionista **Alessandro**.

---

Guidobono Cavalechini Garofoli	
Barone Alessandro . . .	Tortona
Lavallea Avv. Cristoforo . .	Acqui
Leardi Conte Francesco . . .	Viguzzolo
Leardi Bellingeri Donna Faustina	Tortona
Legè Canonico D. Vincenzo . .	id.
Loescher Ermanno e C. [Ditta]	Roma
Lugano Pier Luigi fu Pietro . .	Tortona
Lugano Teol. Prof. Placido . .	Roma
Malaspina S. E. Obizzo Mar- chese di Carbonara . . .	Volpedo
Massa Saluzzo Cav. Avv. Conte Eugenio . . . . .	Torino
Morini Sig. Giulia . . . . .	Tortona
Mutti Sig. Angelo . . . . .	Torino
Negro Cav. Avv. Mario . . . .	Tortona
Oreglia d'Isola Conte Carlo . .	Tortona
Padre Michele da Carbonara . .	
Prefetto Apostolico . . . . .	Asmara
Pallavicini Can. D. G. Battista	Tortona
Perretti Avv. Cesare . . . . .	Pallanza
Pernigotti Cav. Avv. Franc. . .	Tortona
Perseghini Geom. Ermenegildo .	id.
Persi Avv. Mario Giud. Trib. . .	Asti
Persi Don Martino . . . . .	Sarezzano
Persi Don Carlo . . . . .	Villalvernia
Pezzali Cav. Carlo . . . . .	Padova
Pilotti Cav. Ottavio . . . . .	Tortona
Pinchetti Comm. Avv. Fausto . .	id.
Priora Cav. Avv. Alessandro . .	Casale Mon.
Quarleri Cav. Ing. Angelo . . .	Roma
Raimondi Dott. Carlo . . . . .	Tortona
Rati Opizzoni Cav. Antonio . . .	id.
Rati Opizzoni Sig. Eugenio . . .	id.
Re Avv. Vincenzo . . . . .	id.
Remotti Capitano Carlo . . . .	id.
Rescia Sig. Carlo Studente . . .	id.
Riccardi Rag. Enrico . . . . .	id.
Ricci Sig. Nicolò . . . . .	id.
Richembak Cav. Roberto . . . .	Casteln. Scr.
Rivera Sig. Achille, Farmacista	Tortona
Rizzo Sig. Angelica . . . . .	id.
Rolati Tenente Francesco . . . .	Casteln. Scr.
Romagnoli Cav. Dott. Vincenzo	Tortona
Romagnoli Sig. Paolo . . . . .	id.
Rossi Sig. Adriano . . . . .	id.
Ruffini Geom. Pietro . . . . .	Viguzzolo
Ruggeri Sig. Felice [Ditta] . . .	Tortona
Saccaggi Sig. Cesare . . . . .	id.
Sala Sig. Giuseppe . . . . .	id.
Salice Comm. Avv. Vittorio . . .	Roma
Sauquirico Prof. Cav. Carlo . .	Tortona
Santi D. Alessandro Sac. . . . .	Volpedo
Sindaco di . . . . .	Sale
Soncino Avv. Domiziano . . . .	Tortona

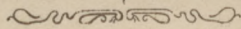
Soldani Cav. Not. Giuseppe . . .	Tortona
Scarabelli Maddalena . . . . .	Casteln. Scr.
Schiavi Sig. Leonardo . . . . .	Tortona
Straneo Cav. Gabriele . . . . .	Casteln. Ser.
Traverso Avv. Cav. Giuseppe . .	Brescia
Trucco Avv. Angelo Francesco . .	Novi Ligure
Ubertis Avv. Luigi Sindaco . . .	Tortona
Vacchini Cav. Giovanni . . . . .	id.
Vareso Avv. Luigi Mario . . . .	Roma
Vertua Antongini Sig. Luisa . . .	Milano
Vercesi Fratelli Confettieri . . .	Tortona

ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica . . . . .	Tortona
» di S. M. il Re . . . . .	Roma
» Dir. Gen. Ant. e B. A. . . . .	id.
» Nazionale . . . . .	id.
» . . . . .	Torino
» . . . . .	Firenze
» . . . . .	Parigi
» . . . . .	Londra
» . . . . .	Vienna
» . . . . .	Berlino
» . . . . .	Buenos Ajres
» . . . . .	Nuova York
» . . . . .	Monaco Bav.
Bollettino Storico di . . . . .	Piacenza
Bollettino del R. Museo di Direzione del «Viglevanum» . . .	Civiale Friuli
Rassegna Numismatica . . . . .	Vigevano
Giornale "Il Popolo" . . . . .	Orbetello
» "Tortona del Popolo" . . . .	Tortona
R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie . . . . .	Torino
Società di Storia Patria . . . . .	Pavia
Società di Storia ed Arte . . . .	Alessandria
Società di Storia Savonese . . .	Savona
Società Ligure di Storia Patria .	Genova
Società Storica Subalpina . . . .	Torino
Ufficio Region. dei Monumenti .	Torino
» . . . . .	Milano
» . . . . .	Milano
Ufficiali 64.º R. Fant. . . . .	Tortona
Società Mutuo Soccor. Agric. . .	id.
Archivio Storico di . . . . .	Lodi
Società Storica Lombarda . . . .	Milano
Rivista Storica Benedettina . . .	Roma
Rivista Archeologica Lombarda .	Milano

SOCI BENEMERITI

Leardi Bellingeri Donna Faustina.	
S. E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio. Senatore Ministro della Marina.	
Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore.	
Cavalli Molinelli Magg. Comm. Dott. Achille.	



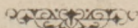
SOCIETÀ per gli STUDI di SZORIA  
d' ECONOMIA e d' ARZE

NEL TORTONESE

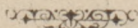


Quota annua L. 10 - per le Signore L. 5.

Sede : presso l'Istituto Tortonese



Chiunque ama il progresso della nostra città e della nostra regione deve essere fra i soci della Società Storica.



*VANTAGGI AI SOCI:*

IVLIA DERTONA, rivista storica illustrata di p. 64 ogni fascicolo. Vi collaborano i più valenti scrittori della Lombardia e del Piemonte.

TORTONA-SPORT, supplemento di attualità, sport e réclame.

Entrata gratuita al Museo, alla sala riservata della Biblioteca, all' Archivio Storico.

Partecipazione alla Festa Sociale, con gara sportiva circondariale (29 Giugno).

Sconto presso le seguenti principali e raccomandate ditte di Tortona.

**L. Anfossi** - Tessuti - 3%    **V. Denari**, gen. alim. - 5%

**C. Barengli**        »        3%    **F. Vedani**, chincaglie - 3%

**F. Bellagamba** Fotogr. 3%    **F. Vercesi**, confett. - 5%

**Rossi Adriano**    EDITORE    10%

**V. Dellacà** - ALBERGO EUROPA - 10%

---

ARISTIDE ARZANO - *Direttore Responsabile.*

---